





F. Hayez inv — L. Bridi inc

Deh serba o Enrico, quest' estrema memoria di una fanciulla

IL RITORNO DALLA RUSSIA.

Quest' Opera si trova

a *Torino* presso CARLO BOCCA.
a *Parigi* presso REY E GRAVIER.
a *Londra* presso TREUTTEL E WURTZ.

IL

RITORNO

DALLA

RUSSIA

ROMANZO

DI DAVIDE BERTOLOTTI

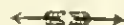
Con una Novella dello stesso Autore.



MILANO,

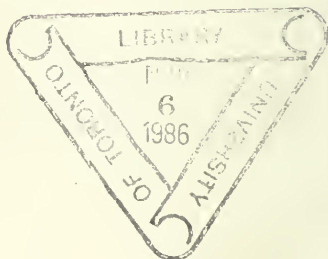
PRESSO GIUSEPPE BOCCA, LIBRAIO

Corsia de' Servi, piazza S. Paolo, 940.



1823.

Cò' tipi di Gio. Giuseppe Destefanis.



Al Marchese

Antonio Visconti

Davide Bertolotti.

PREFAZIONE

Io veniva da Strasburgo in compagnia del gentile amico al quale ho dedicato questo Romanzo. Il desiderio di giunger presto alla splendente Parigi, ci avea tratti a viaggiare senza riposo. Giunti a La Fertè-sous-Jouarre, grazioso borgo sul confine della Sciampagna, fu d' uopo far racconciare la sedia

di posta. Per ingannare il tempo, io mi fermai a discorrere con una vecchia che vendeva frutti. In quel mentre passò una donna di rara bellezza : ma il pallore del suo viso, e la malinconia del suo sguardo, destarono la mia curiosità. Io chiesi chi ella fosse, e la vecchia me ne disse in succinto l' istoria. Durante la mia dimora in Parigi mi venne fatto di raccogliere più minute particolarità intorno ad essa, e ne distesi il racconto.

Il tardo ritorno di molti prigionieri dall' interno della Russia,

ha dato origine in Francia a varie singolari avventure: ma nessuna, a quanto io sappia, supera la presente nella pietà e nel malinconico tenore de' casi.



IL
RITORNO DALLA RUSSIA

CAPITOLO PRIMO.

Più che il fiorir di primaticcia rosa,
Più che il sol da le azzurre onde sorgente,
Dolce è il mirar la vergine amorosa
Riamata d' amor puro ed ardente.

Dall' inglese.

Enrico, nativo di Charlis sulla Marna, avea toccato i vent'anni. La peregrina sua apparisccnza gli avea procacciato il gentil soprannome di Bello, ed il suo padre era tra' più ricchi coltiva-

tori di quella contrada. Tutte le fanciulle di dieci villaggi all' intorno desideravano un amante siffatto; ma Enrico non avea mai sentito amore che per Adele, figlia di Adolfo, ricevitore de' tributi in quel comune. Adele stava sul confine de' sedici anni. I suoi capegli erano biondi, ma di un biondo che traeva allo scuro, e naturalmente s' increspavano in anella che vagamente le cascavano sopra una fronte di alabastro ed un collo di neve. Gli occhi di Adele erano cilestri, grandi, e spiranti un tal dolce splendore, che il suo sguardo portava il turbamento ne' cuori più freddi. Non avea Adele i lineamenti della Venere Guidia o dell' Italica, ma

l'Isabey mai non ritrasse una più leggiadra Francese. Splendida di beltà, era Adele il vanto del villaggio, la gioia de' suoi parenti, il sospiro di tutta la gioventù del paese. Ella era cara alle sue stesse rivali. Sì dolce l'indole, sì puri n'erano i sensi, e tanto blando il parlare, che sforzato avrebbe ad amarla perfino le cose prive del senso; nè la Marna, scendendo dal monte natio, più amabil vergine mirava sul tortuoso suo lido. Adele ricambiava Enrico di un pari amore. Era il primo amore in entrambi, il vero amore, l'amore che mai non si obblia. Due fratelli, che militavano coll' esercito di Suchet nella Spagna, metteano Enrico al riparo della

legge, obbligante i giovani francesi a portare le armi. Varii decreti del Senato affermavano tal securtà. Spuntava allora l'anno 1813, ed Enrico doveva sposare Adele al finire del giugno. Ma i disastri che percossero il grand'esercito dopo l'incendio dell'antica metropoli de' Moscoviti, trassero il Senato imperiale a rompere le proprie sue leggi. Enrico fu chiamato a raccorsi sotto le aquile, vedove de' veterani loro campioni, spenti da ghiacci aquilonari, più che dal ferro dell'incalzante nemico.

CAPITOLO II.

Tronco uno ha il braccio, all'altro in petto stride
Piaga feral. Chi ucciso vien, chi uccide.
Oh uomo! al nascer tuo veglia la morte,
E tu la cerchi? Ah folle sei, non forte.

Dall' inglese.

La gioventù francese nasce alla guerra. Partì Enrico co' valorosi, che condotti dal guerriero lor Sire, correano là dove l' Elba bagna i campi della Bassa Germania. Ma prima disse un tenero addio alla dolce sua Adele. Addio accompagnato da sospiri e da lagrime, e da

un solenne giuramento che, non cadendo nell' arena delle stragi, come prima gli fosse concesso di riedere, avrebbe stretto con lei il desiato nodo che tutta la sua vita dovea spargere di gioia e di pace. Nè meno sincere lagrime sparse la vezzosa donzella, e con voce che usciva dal cuore profondo, giurò che il suo amore per Enrico non si sarebbe estinto che dentro la tomba. La natura avea sì fattamente temperate quest' anime da non ardere esse giammai di altra fiamma, tranne la fiamma del loro reciproco amore.

Partì Enrico, e seguitando i vessilli, non per anco abbandonati dalla

fortuna, combattè ne' campi di Lutzen: campi famosi, ove un tempo l'eroe della Svezia cadde pugnando, e gli allori della vittoria, in luogo di cipressi, ne ornarono la tomba gloriosa! L'esercito francese, benchè di nuove leve formato, uscì vittorioso dalla ben contrastata battaglia. Enrico si diportò da forte; chè quinci il sospingea l'affetto della patria e l'esempio de' prodi giovani che la Francia avea mandato ai conflitti; quindi lo pungeva speranza di far sì che il suo nome, inscritto nei racconti della pugna, suonasse chiaro nella terra natale, e nell' udirlo a rammentare con lode, gioiosamente si commovesse il cuore di Adele. Sorrise così

fausta al suo ardire la sorte, che sul campo, fumante ancora di sangue, fu promosso a luogotenente, ed ebbe in premio la stella, onde il valore si ornava. « Oh come », diceva in sè stesso, il fervido amante, « s'allegrerà la mia « Adele nel rivedermi adorno di ono- « rate divise, e col seno splendente « di questa insegna della gloria, me- « ritata dal guerriero che la sua patria « difende! Enrico ell' amava la gentile « fanciulla; ora in Enrico ella amerà « pure il valoroso, fregiato degli onori « che sempre toccano il cuore alle gra- « ziose donzelle di Francia. » — E dimenticava i travagli della guerra, ed il tanto spazio che lo partiva da Adele,

nell'atto di pensare che più degno di lei doveva tornare un giorno a rivederla. Oh amore! quanto bene si accorda co' pericoli dell' armi il senso che al cuore tu inspiri! Oh come le anime generose ad opere illustri tu accendi, e l' uomo innalzi sopra sè stesso coll' additargli sì desiderevole meta!

CAPITOLO III.

Morte rota la falce, e tenor tristo
Fanno i singulti di chi langue o spira
Coi canti della gioia e'l clamor misto
Del vincitor. O ambizione, ahi dira
Peste! —

Dall' inglese.

L'ESERCITO vincente non fermasi, e con formidabile urto preme il nemico che in buona ordinanza ritraesi. Ma, rinvigorito da novelli aiuti bentosto, questi più non piegasi; anzi volge la fronte ed aspetta di piè fermo il cimento. Ecco dirimpetto sta l' una e

l'altra oste feroce. Di qua vedi i guerrieri cui mandarono Francia, Italia ed Olanda, e tutta la terra del Reno, e li guida il duce che per sì lungo tempo parve trarre la vittoria incatenata al suo carro.

Di là è il Borusso che tumultuando franse gli odiati ceppi stranieri, e lo infiammano l' invendicata ombra di Luisa, e gli arsi tetti e l' onta della sconfitta, e la mal rapita spada di Federico. Insieme con lui, dal mar Bianco al Nero, dalla muraglia della China ai baluardi di Riga, viene la schiatta Scitica e la Rutena: e con loro è Alessandro, nome di fausto augurio, e principe caro alle sue schiere. Si mesce

la battaglia; accanita battaglia che sembra dover risolvere di tutta Europa le sorti. Terribile è lo scontro, il valore e la disperazione tengono per gran pezza incerto l'evento. Finalmente la perizia del supremo condottiere dei Franchi ottiene la palma. Ma è debole vittoria, e non più, come per lo innanzi, foriera d'ampie conquiste e rovesciatrice di regni. È vittoria che produce un' ingannevole tregua. Si sotterrano d'ambo le parti gli estinti. Un grido scorre per le schiere francesi che Enrico è di quel numero. Ferito da una palla, egli cadde nel fitto della battaglia sopra un poggio aspramente conteso, e nessuno dei

suoi compagni che cader lo videro, potè portargli soccorso, perchè infesto sopraggiunse il nemico ed occupò quell'altura, e quando ripigliato fu il poggio, tutto quanto ingombrato era di morti il terreno. Giunse a Charlis la dolorosa novella, ed il cadente genitore lo pianse. Enrico egli pianse con duolo ancora più amaro, che non molti giorni prima eragli pervenuto l'annunzio che morte gli aveva rapito gli altri due suoi figliuoli, caduti nel difendere le mura di Tarragona, contra il Leopardo Britanno. Misero padre! Egli si vedeva deserto di prole appunto allora che l'avanzata sua età più necessario gliene rendeva il con-

forto. Derelitto e solo, egli non trovò che nel sepolcro la calma.

Piansero Enrico i fedeli amici, e tutto lo pianse il villaggio; ma più di tutti lo pianse la mestissima Adele! Sventurata Adele, che spenta vedeva in Enrico tutta la gioia de' giorni suoi! Non pertanto tratto tratto spuntava un raggio di speranza ad alleviarne il tormento. « Forse, ella diceva in sè stes-
« sa, egli cadde prigioniero, quantun-
« que ferito; sì, forse egli vive in
« mezzo de' nemici, e qualche pietosa
« mano ne ha medicato le piaghe. Poi-
« chè la fiera stirpe del Norte essa
« pure deve sentire pietà, e chi pietà
« può meglio destare che Enrico, sì

« giovane, sì bello, sì adorno di modi « che potrebbero far forza agli stessi « selvaggi che d'umana carne imbandi- « scono nefandi conviti! »

Questo pensiero sorregge la misera, ed impedisce che morte recida il filo dell'amabil sua vita, la quale altrimente ceduto avrebbe al peso dell'immenso martirio.

CAPITOLO IV.

Che sono i troni innanzi a Dio? d' un soffio
Ei li disperde.

Dall' antico.

S'incalzano precipitosi gli eventi, come onda che ad onda sorvola. Indarno i lauri cingono la fronte al vincitore di Dresda: vinto da tutta l' Europa, giurata a' suoi danni, egli vede presso Lipsia cadere la sua fortuna che serba il voltabile umore di donna. La traripante onda dell' Elster inghiotte le fuggiasche legioni, prive del fatal ponte

che in aria è balzato. Indarno ad Hainau il valor s'apre un passo per mezzo alle schiere improvvisamente fattesi avverse. Già il nemico è sul Reno; anzi il Reno pur varca. I memorabili sforzi del valore e della militare prudenza mal resistono al torrente di tante nazioni, guidate dalla giustizia, accalorate dalla vendetta. Le stesse vittorie traggono a rovina un esercito rifinito di forze, onde finalmente cade ancor essa la superba Parigi; e la Francia, in balìa degli stranieri, si prostra dinanzi ad un novello signore.

Fermata è la pace; tornano i prigionieri da' climi lontani; ma non ritorna egli Enrico. Non una lettera di

lui, non un cenno, non un debole indizio. Morta è la speranza, la speranza istessa è morta nel cuore di Adele. « Egli « perì! » sclama l'angosciata donzella, e le lagrime le inondano il petto. Nè però meno lo ama, quantunque estinto lo pensi; ed ha fermo in cuore di non mai congiungersi ad altri in isposa, serbando fede all'ombra dell'amante perduto. Ma il genitore la tragge a differente consiglio. La fortuna gli si è mostrata nemica. Il ricco impiego che il favore d'una parte gli aveva donato, il prevalere dell'altra parte gli ha tolto; e la sola Adele allo sconsolato padre omai resta.

CAPITOLO V.

Scuoti, Imen, scuoti, Imen, l' aurea tua face;
Chè, senza te, verace
Piacer non havvi, ed il sepolcro ingoia
Intero l' uom ch' ebbe tua legge a noia.

Dall' antico.

Guglielmo, uom saggio, il quale mentr' era di cospicua carica fornito in Parigi, steso avea sopra di Adolfo favorevole l'ombra del suo patrocinio, come cangiato fu il potere, dalla sua carica si licenziò. Di vasti poderi lungo la Marna egli fece l'acquisto; e pose stanza

in la Fertè, per menarvi in dignitoso ozio i giorni sotto quel cielo felice. Un anno oltre il cinquantesimo egli ha trapassato, ma la salute regna nelle sue membra robuste. L' uso del comando ha impresso di maestà le sue regolari sembianze. Natura diede a Guglielmo un' indole egregia, ed egli migliorò ne' penetrali di Sofia questo dono, cui niun' arte o studio può compartire, quando lo neghi natura. Nella calma dei sensi porre il bene supremo, nè dal sentiero di virtù discostarsi giammai, tali erano le norme ch' egli s' era prefisse, e la sua anima, serena come il cielo nel settembre, era sempre aperta a tranquilla giocondità. Guglielmo, in

breve, per beni ed aspetto e cuore e colta mente ed aggraziate maniere, era tale ch' ogni donzella, non preoccupata da amore, si sarebbe creduta beata di conseguirlo a marito. Più volte egli portossi a ritrovare Adolfo in Charlis, ed ammirò i giovanili vezzi di Adele, e ne udì la voce, dolce come il sospiro di lene auretta nelle placide sere d'estate; indizio quasi sempre certo di un animo ben fatto e gentile. Egli la sentì toccare le corde del clavicembalo con nivea mano che sui tasti volava, ed ai suoni accordare soave il canto della flebil romanza. La vide egli con pietose cure sopire gli affanni del padre travagliato dalla sorte nemica, e savia

reggere i domestici offici coll' ordine che le sostanze raddoppia, e mercè di lei, tutta ridere di decente splendore la casa. Per condurre nella pace e nella letizia i suoi anni, che cosa manca a Guglielmo? Una sposa fedele che adorni i lari delle sue grazie, che attenda al governo della famiglia, che padre fortunato lo renda di vaga e desiderata progenie, onde al tramontare della vita egli abbia chi con tenera mano gli chiuda gli occhi, chi gli orni la tomba di fiori e la cosperga di piante. E quale sposa egli può rinvenire più preziosa di Adele? Accoppiandosi a lei, egli sarà appieno felice, perchè in lei tutto è bello, il volto,

il cuore, lo spirito. Oltredichè, sposando Adele, egli ripara ai disastri di Adolfo, e sparge di serenità la vecchiezza del suo cliente antico e fedele.

Stabilito il disegno, Guglielmo fa inchiesta della figlia ad Adolfo, il quale considera come spirato dal cielo questo geniale consiglio. Incontanente ei gli promette la figlia in isposa. Ma il prudente Guglielmo vuole che pria Adele stessa volontaria e lieta condiscenda al maritale contratto. Adele ascolta l' offerta di Guglielmo, e ne' tremoli occhi del padre che per gioia piange, legge scritto a chiare note ciò che le ingiunga il suo dovere di figlia. Porgendo la mano a Guglielmo, ella rende felice

chi la vita le diede; l'antico padre ella toglie agli artigli della miseria, che sulle canute chiome già minacciosa gli pende. Lo stare in forse, colpevole sarebbe per lei. Enrico è sceso fra i trapassati, Enrico il suo dolce ed unico amore. Ella non ha madre, chè la perdè fanciulletta; non ha germani, non ha sorelle, non ha altri da amare. Sopra la terra non ha chi le sia veramente caro che il padre, ed il padre non ha per sostegno che Adele. Ella può farlo consolato, e non immola che un pensiero d'immaginaria fede. Si compie il sacrifizio. Adele accetta la proposta di Gugliemo, ed immacolata fede gli giura all'altare. La

gioia versa l' aurea sua coppa nel nuziale banchetto: chè tutti in que' dintorni hanno veduto con giubilo l'avventurato imeneo che dona a Guglielmo una leggiadra sposa, adorna d' ogni virtù, e premia in Adele i santi costumi di una fanciulla, e l' affettuosa pietà di una figlia.



CAPITOLO VI.

Quale fonte ombreggiata
Da liete palme al peregrin che stanco
Pel deserto infocato
Arso di sete va traendo il fianco;
Tal di Mirza e Gulpene era l' aspetto,
Sotto l' ospite tetto.

Dall' orientale.

I due sposi vivevano contente le ore, e con loro dimorava il padre di Adele. Di così avvenente e costumata consorte soprammodo era lieto Guglielmo: perocchè, fedele a' suoi doveri,

grata all' affetto ed ai mille delicati pensieri dell' assennato marito, a nulla essa perdonava onde care gli riuscissero le coniugali catene. Soltanto se talvolta ella soletta trovavasi, e d' improvviso ei giungesse, avvolta la rinveniva in tetre nubi come di affanno, e talora gli accadde di scoprirle qualche lagrima furtiva sul ciglio, e non sapea d' onde quel duolo e quel pianto potessero tirare l' origine. Ma di un riso, vago come l' arco che in cielo risplende, ella ben tosto allegrava il suo aspetto, ed affettuosa lo abbracciava con segno tal di candore, che non gli bastava l' animo di chiederle da che quella mestizia nascesse. « Forse » tra sè

stesso ci diceva, « un' ingenita malin-
« conia in lei albergasi che la sforza
« alle lagrime, se solitaria si trova. Io
« sono felice con lei; nessun pensiero
« che puro non sia, può mettere ra-
« dice in quell'animo scevro di biasimo,
« e pienamente securo io men vivo.
« Or perchè mai degg' io con inop-
« portune indagini cercarmi forse il
« mio danno? Non son io pago abba-
« stanza di quanto è in lei di amore,
« o che ha sembianza di amore verso
« di me che cotanto la avanzo negli
« anni? Ossequiosa moglie, e madre
« di bella prole ben tosto, Adele è
« uno spirito disceso dal cielo per al-
« legrare i miei giorni. Se ella ha un

« segreto, irreprensibile è al certo
« questo segreto, poichè nemmeno
« una macchia può offuscare quel gi-
« glio di purità. »

Così dicea Guglielmo e raddoppiava di tenere cure, acciocchè in mezzo a fiori placido scorresse il limpido ruscello dei giorni di Adele. Ella, all'incontro, soventi volte sentiva nell'imo petto il rimorso di nutrire tuttora una sì viva memoria dell'amante per sempre perduto, e le parea che coll'antica passione recasse onta a' suoi nodi novelli, e se ne pentiva, e già divisava di fare d'ogni cosa istruito il consorte, onde le perdonasse se per un'ombra ella spargeva tuttora querele. Ma Ragione

le rispondeva: « A che turbare la pace « di un uomo che tanto fedelmente ti « ama, e può forse amaramente ango- « sciarsi nell' udire che il tuo cuore « non è tutto per lui, benchè il suo « rivale sia fatto cenere insensibile e « muta? » E nuovamente l' amoroso segreto ella comprimeva nel petto, e risolveva di mostrarsi amabil tanto al fido marito, che mai egli non potesse concepir pensiero di non posseder egli solo tutti gli affetti di lei. E così faceva, nè sovente può tanto la virtù stessa di amore, quanto avea forza in Adele il senso del dovere ed il buon desiderio. Ma pure, alle volte, se solinga iva errando lungo le fiorite aiuole

del suo giardino, o sotto il bosco degli odorosi tigli che appresso al giardino stendevasi fino alle falde della collina, chiuso da siepi di biancospino e di rose silvestri, mossa dallo spettacolo della bella natura sotto quel cielo ridente, ed assorta in un vaneggiamento soave, ella sentiva nell' anima un cupo rammarico, e l' immagine di Enrico le sorgeva dinanzi, e le parea di rivedere quel caro volto, e quelle forme, perfette per virile bellezza. E le tornava al casto orecchio il suono delle amate parole, e mesta ella credea di udirlo ancora a giurarle un eterno amore con gentile fermezza, come l' ultimo giorno ch' ella il vide e ne accolse l' estremo

commiato. E quindi l'anima immersa in que' delirii, non consapevole essendo la ragione, sognava que' giorni soavi che vissuti ell' aveva al fianco di Enrico; ed allora il pianto le rigava le gote; quel pianto di cui Guglielmo erasi accorto alcune volte nel venirle all' improvviso e non veduto dappresso.

Ma ben dieci volte non avea ancora mutato di volto la luna, che Adele divenne lieta madre di un vezzoso bambino. Essa il latte gli diede, e tutti nell' infante raccolse i suoi pensieri di amore; nè mai Guglielmo più in lei discoperse un mesto atto o sembiante, nè ignota stilla di pianto bagnarle il bel viso, se pure pianto non era spre-

muto dalla materna pietà, dall' amore materno. Sposo lietissimo, avventuroso padre, possedendo un vero amico a lui conforme di anni in Adolfo, Guglielmo, da tutti amato e pregiato, ricco di filosofia, di salute e di beni qual era, felice si reputava, quanto mortale può essere in terra felice. E del pari Adele traeva in mezzo al padre ed al marito tanto più riposato il vivere, quanto più vedea che quel bambino, argomento d' ogni sua cura, non meno che a lei era caro al marito ed al padre. E se talvolta ancora ella pensava ad Enrico, era come pensa all' arco de' leali amanti, fanciulla che abbia letto l' istoria del prode Amadigi e della bellissima Oriana.

CAPITOLO VII.

Sei tu ben desso? O è l' ombra tua che sorge
Dal tacente sepolcro?

Dall' inglese.

Di tal guisa quattr' anni si affondarono nell' abisso de' tempi. Giunse il quinto, ed inchinò all' occaso il suo carro. Era il giorno in che il villaggio, fedele agli antichi riti della chiesa ed alle costumanze de' padri, suole onorare con preghiere e con tributo di fiori gli estinti. Al cimitero campestre erasi condotta Adele, tenendo per

mano il suo pargoletto. Compiti i sacri uffizi, ella si rendè sulla strada maestra, per dove Guglielmo dovea tornare e prendere nel cocchio lei ed il figlioletto che ne faceva già festa. Imperciocchè Guglielmo era andato ad un suo podere distante due leghe, di cui avea fatto non guari prima l' acquisto, e tutti i giorni, dopo il mezzodì, soleva ivi portarsi per regolarne la nuova coltivazione, nè tornava che sull' imbrunire al suo tetto. Ombreggiata da antichi olmi era la strada, usato diporto alle abitatrici del villaggio nei dì festivi, ma deserta in quel giorno di raccoglimento e di preghiera. E già l' astro della luce si nascondeva dietro

la cima de' monti, e ne incresceva ad Adele ch' erasi spinta ad un mezzo miglio del villaggio, e non avea voluto che alcun servo l' accompagnasse, nè ancora vedeva a tornare Guglielmo. È vero che niun pericolo la minacciava, poichè allo scoperto si può portar l' oro di notte su quelle strade; sì potente vi è il freno delle leggi e de' costumi. Ma il tramontar del sole, la fresc' aria della sera, le giallicce foglie onde il suolo era coperto, la tristezza che nel tardo autunno segue il cadere del giorno, anzi il giorno stesso e le funebri pompe a cui aveva assistito, le inducevano un sentimento di confusa paura. Nelle preghiere del giorno, la

pietosa Adele, avea invocato pace al perduto suo Enrico, chè ogni anno di così fare avea per sacro costume. Nè in adempiere questo religioso ufficio, creduto ell' avea che amore vi avesse parte, quantunque ardentissima fosse la sua preghiera. E l' idea di Enrico le si aggirava per la mente, e divisando ella andava tra sè, ove fosse vero quel popolar grido che le ombre de' morti ritornano talvolta a visitare chi molto hanno amato sopra la terra, e l' ombra di Enrico all'improvviso le apparisse di contro, se contentezza ne proverebbe o terrore . . . E mentre così pensava, sente dappresso un subitaneo romore dentro la siepe vicina...

Il sangue nelle vene le gela... Era un notturno angello che si toglieva da quella siepe, impaurito al passare di lei, e forte sbattendo le ale. Ella ride del suo timore, del sogno ella ride, ma accelera il passo, e già non più lungi che due volte il tiro di una fionda apparivano le bianche mura della Fertè, quando repente s' ode dietro uno strepito come di una sedia da due cavalli tirata. « È Guglielmo! » ella dice, e tosto rivolgesi, ma il cocchio non è del marito. Ella fermasi e lascia che passi. Dentro vi seggono due che non conosce. Ella appena li guarda, ed il cocchio trapassa. Ma, « Adele! » grida uno di que' di dentro, e tosto

frena i veloci cavalli, ed a terra ne balza. « Adele! Adele! Ove ti ritrovo! » egli grida, ed ai piedi si prostra di lei . . . Oh cielo è desso! . . . È desso Enrico... Ella il riconosce e ne sviene. Da una forte essenza che in una fiala egli recava con sè, vien richiamata agli spiriti la tramortita. Ella apre gli occhi, e colle mani gli palpa i capelli e la fronte, come per accertarsi se veramente ei sia vivo; poscia dischiudendo con un sospiro le labbra: « Enrico! » disse, « sei tu ben desso? « Nè m' illude la mente trasportata in « delirio? » -- « O Adele! » egli esclama, « oh tu, pensiero d' ogni mio « giorno, sogno d' ogni mia notte! al-

« fine pure ti riveggo ed ogni passato « male già obblio. » — « Enrico! » ella soggiunse, « e come scampasti da « morte? Te ognuno estinto crede, ed « estinto te dichiararono gli atti del « Ministero, ed il tuo zio fu de' tuoi « beni l'erede. » -- « Egli me li ren- « derà, la legge è in mio favore, ed « ei m'ama. Lunga è l'istoria de' miei « casi, e l'ora è tarda troppo, e non « acconcio è il sito a fermarti. Io te « li narrerò per disteso a tempo mi- « gliore. Ti basti ora vedere che salvo « io ritorno, e ritorno più amante di « te che non sia stato giammai. Dolce « mia vita, ti sei tu pure serbata fe- « dele? » -- E sì dicendo, egli strin-

geva la destra di Adele, e d'amorosi baci la ricopriva. Ma, traendola a sè, « Che parli Enrico? » ella disse. « La non « isperata gioia di rivederti e il dolce « costume antico scordare mi faceano « che io manco al mio dovere nel- « l'ascoltarti a favellarmi di amore. « Nulla ormai ci resta di comune fra « noi. » -- « Oh cielo che parli? » sclamò Enrico. « Forse ad un altro « hai tu impegnata la fede? Ma che « mai scerno? Quel fanciullo!.. Ah « sì, intendo ogni cosa. Ho salvato « la vita, ma ho perduto Adele, « che assai più della vita mi era di- « letta. Ah perchè nelle triste solitu- « dini della Russia io non rimasi a

« condurre i giorni scampati dal ferro « nemico? Ivi era un cuore che mi « adorava. Partendo, io dispietato lo « lacerai. Ed ora ch' ebbro d' amore « ritorno ad Adele, trovo Adele vin- « colata ad un più felice mortale. Ah « come mai, ingrata, potesti tu di- « menticarti di Enrico? . . . » Ma in questo mentre da lunge s' ode di un altro cocchio il fragore, . . . « È mio « marito, » ella sclama. « Deh! parti « Enrico, deh! parti. Egli nulla sa « del nostro amore primiero. Ah! « non rendere infelice la donna che « amasti. Parti, compiangimi, addio... « per tutta la vita addio. Troppo, « ahi già troppo fui rea pensando a

« te, pensando ad Enrico io moglie « di un altro. » -- E nell' atto che così parlava, gli distendeva la bianca mano ch' egli baciava e bagnava delle sue lagrime. Ed « Oh! » diceva l' afflitto, « se tu me lo imponi, ecco io « parto. Io parto, o Adele; il tuo « volere mi è legge. Morire, pria che « dispiacerti, tale è il mio fermo pro-« ponimento. Ma ch' io più non ti « vegga, ah non isperarlo giammai. « Tutti dove tu sei io voglio passare « i miei giorni, ed il villaggio ove tu « alberghi mi terrà luogo di Parigi e « del mondo.

Cresce il rumore, il nuovo cocchio più e più si avanza. -- « Che dicesti

« Enrico, o gran Dio, no, fuggi, fuggi, « e per sempre ti scorda di me. Ah « fuggi, fuggi, mi vuoi tu vedere col- « pevole e sventurata? » -- « Adele! » risponde Enrico. « Un solo accento.... « dove poss' io rivederti? » Il timore che Guglielmo giungesse in quel mezzo, e la tempesta de' tumultuanti affetti, non le permisero di riflettere più innanzi; e respingendolo da sè: « Colà, » disse, « in quel bosco di tigli, che « vedi là in fondo; ma sia per l' ul- « tima volta. » -- « E l' ora? » -- « L' una dopo il meriggio. » -- « Do- « mani? » -- Sì... ma tu mi perdi » -- « Addio. »

E già nel cocchio egli è risalito, e

già lontano l' hanno portato i leggieri cavalli, e Adele, qual Niobe convertita in sasso, è rimasta immobile ancora.



CAPITOLO VIII.

Mira, mira il periglio,
Che non ricorri al tuo fedel consiglio?

Dal francese.

Ma Guglielmo alfin giunge. I capricciosi e strani sbalzi di un recalcitrante puledro impedito aveano ch' egli cogliesse Enrico ai piedi della sconcertata consorte, e la ricurva svolta della strada avea tolto che alcuna cosa ei vedesse di loro. Giunge Guglielmo, e Adolfo è insieme con lui. Dal cocchio

egli scende, e « Oh dolce sposa, » le dice, « troppo tardammo, lo veggo, e « tu forse in angustia ne fosti. Ah quanto « ne provo rammarico! Il breve giorno « ci ha fatto inganno, e questo ritroso « cavallo ci ha ritardato il cammino. » E preso in braccio il tenero figlioletto, e baciatolo, ad Adolfo, che era in legno, lo porse. E volle pure aiutare Adele a salire. Ma ella, sperando di nascondere la tempesta de' contrari affetti, « No, « mio tenero amico, » rispose; « meglio « mi giova fare a piedi il breve tratto « di strada che da casa ci parte. Io con- « fido che il moto farà cessare il do- « lore che il capo mi strazia. » Indi rivoltasi ad Adolfo: « Padre, vuoi tu

« essermi compagno? » con molle voce soggiunse. Ed egli, « Di tutto cuore, « mia cara Adele, » rispose. « Ho bi- « sogno di far moto anch' io per di- « sciogliermi alquanto le membra. » E dismontò, rendendo le redini a Guglielmo, che gliele aveva per qualche momento affidate. E così tornarono a casa, Guglielmo col bambino nel cocchio, e Adolfo a piedi colla sua figlia. Aveva Adele chiesto la compagnia del padre, affinchè il marito non leggesse dentro il suo cuore agitato, ed ella avesse agio a ricomporsi, e volgeva pure in mente di svelare ogni cosa al genitore amoroso, e di domandargli consiglio; ma il timore le

suggellò sul labbro le divisate parole. Ed al cancello di ferro, dipinto in verde, che il vestibolo chiudea della casa, già pervenuta era Adele, prima di trovare in qual modo, vinta la vergogna, dare principio al racconto. Fingendo che tuttavia le dolesse il capo, ella prese poca parte al pranzo, ed ai susseguenti giuochi della compagnevol brigata che raccolta erasi nelle sue sale; festosi giuochi, pieni di vezzo e di spirito, co' quali in Francia si usa di tessere piacevole inganno alle lunghe sere autunnali.



CAPITOLO IX.

Ida ove corri? Di Windsòr le amene
Ombre tradîr la troppo incauta Argene.
Quell' ombre ah tu paventa,
Ed Argene rammenta.

Dall' inglese.



Sorse il novello dì. Fornita la colezione, abbondante di cibi, come in Francia è il costume, tornò Guglielmo al suo nuovo podere, dove il chiamavano le campestri faccende. Poichè il forte suo spirito, avvezzo al lavoro,

erasi allora rivolto alla bell' arte che cantò l' Alamanni

. . . . *dove infiora*
Lari e Durenza le campagne intorno.

Nè doveva egli, secondo l' usato, ritornare che a sera. Ma innanzi di partire, la dolce sposa egli avea teneramente stretta al seno, e confortata colle più affettuose parole. Perocchè, veggendola pallida e disfatta, egli credea che l' emicrania la tribolasse, nè sospettava pure che in mezzo al cuore le si celasse la cruda ferita.

Partito Guglielmo, ella mosse verso il bosco de' tigli il bel piede. Ma le trema-

vano le membra, ed affannosi le uscivano i sospiri dal petto, e vacillante la rendeva un' interna voce, che a lei gridava: « O Adele ti arresta! Sconsi-« gliata, che a fare ti accingi? Esenti « da rimprovero scorsero i tuoi giorni « finora, e vuoi adesso in un punto « la purezza della tua vita offuscare? « Sposa amata e madre felice, a col-« pevole congresso ti rendi: sola col-« l' antico tuo amante ten vai! È vero « che in te non è pensiere che casto « non sia, ed Enrico è sì riverente « amatore, ed il solo tuo scopo è di « troncare que' cari nodi per sem-« pre; ma scevro di colpa non è però « l'andare tuo stesso. Tu infinta ora

« sei col tuo marito. Tu a lui dovevi
« svelare ogni cosa ed invocarne il
« consiglio. E s' egli ti sorprendesse nel
« momento che a' tuoi piedi sarà En-
« rico, ebbro di amore, sparso di la-
« grime, e chiedente a te mercede,
« a te che l' ami tuttora sì forte? Ahi
« spaventevole immagine! Tutta per
« sempre saria svanita la dolcezza del
« viver tuo; poichè, quantunque inno-
« cente, appariresti a lui pure infedele,
« od almeno il rio sospetto farebbe
« strazio del suo nobile cuore. Hai
« tempo ancora, fa senno; riedi alle
« tue stanze, e manda una lettera ad
« Enrico, nella quale, per quanto gli
« fosti cara un giorno, lo scongiura a

« non voler guastar la tua pace, e « che lungi da' tuoi occhi vada a con- « durre i giorni che fortunati gli pre- « ghi; ed abbia in rispetto i tuoi santi « legami, e l'augusto titolo di madre « che porti. »

Così le favellava di dentro la voce della virtù. Ma il piede, benchè con orme incerte e rade, pure proseguiva l'andare, finchè nel bosco ella fu pervenuta, mal simile a donna viva; tanto era il pallore che le sedeva nel volto. Enrico ivi non era. Ella si rallegra che scampata di tal guisa è al periglio, senza tradire la data parola. Ma ben tosto un diverso affetto impetuoso entra nel suo cuore, ed ella si duole che il sì

fedele amante tanto prestamente abbia potuto porla in oblio, e tenere in non cale la dolcezza di un abboccamento con lei, quantunque esser dovesse l' estremo. « Così fervido egli mostra-« vasi ieri, ed oggi trascura perfino di « rivedermi? » E l' orgoglio, trafitto dalla mancanza di Enrico, già nel suo cuore riporta vittoria sopra il dovere tradito: tanto può nel cuore di donna l' orgoglio!



CAPITOLO X.

Cadea del Tago in riva
Il cavalier dalla purpurea rosa ,
E nel sanarlo , ella d' amor languiva
La Lusitana vergine pietosa.

Dal portoghese.

E già si disponeva Adele a ricalcare i segnati vestigi , quando ecco, ratto qual baleno, slanciarsi tra gli alberi e gittarsi innanzi alle sue ginocchia il giovane amato ed amante. Un tremito le invase le membra, al rivedere quel volto desiato , e dimenticò che sposa e madre

ella era, per ritornare l' innamorata Adele fanciulla. Sopra di un verde sedile si adagiarono entrambi, ed egli per disteso tutta le raccontò la sua istoria. Un colpo di scaglia l' avea rovesciato semivivo a terra nell' infuriar della mischia. Quando riaperse i lumi al giorno e ricovrò gli spiriti, egli si trovò fra mezzo a' nemici, ferito e presso a morte, in un casale poco distante dal luogo della battaglia. La tregua che, dopo quella micidiale giornata, sedò l' ira dell' armi, propizia gli divenne e fu cagione del suo salvamento. Imperciocchè il Sire de' Russi, per quel casale passando, vide a sorte il giovane ufficiale nel lagrimevole stato, e

misericordioso quale egli è per indole, ordinò che il proprio suo chirurgo medicasse l' infelice ferito. Con diligente perizia trattato egli venne, onde riebbesi: tanto almeno da sfuggire all' imminente morte, e potere, senza grave pericolo, compiere la lunga strada che lo dividea dal sito ove prigioniero dovea dimorare. Sino all' estremo lido della Volga ei fu mandato, là dove Astracan mira le commiste foggie di tanti popoli strani, e raccoglie i mercatanti dell' Asia e dell' Europa alle rinomate sue fiere. Ed appunto un antico mercatante, natio del paese di Oremburgo, conosciuto ivi Enrico, cortesemente in sua casa lo accolse.

Ma dall'aspro e lungo viaggio fatto su carri, incrudelita al giovane prigioniero la mal rammarginata piaga, nuovamente si aperse, e fieramente lo tornò a tribolare. Dopo qualche tempo, il mercatante, disbrigati i suoi negozi, deliberò di riedere a Krasno, suo natale villaggio, e sua dimora novella. Venuto egli era in Astracan per isciogliersi interamente dagli affari, e cessare dal traffico, determinato qual era a passare nella tranquillità l'avanzo di una vita laboriosa e prosperata dalla fortuna. Speranski avea nome costui, ed affezionato erasi ad Enrico come ad un figlio, nel corso de' tre mesi che in casa l'aveva tenuto.

Ora, dovendo partire, gli propose che seco venisse, promettendogli che nulla trasanderebbe per tornarlo in florida salute, e rendergli men duro l' esiglio. Accettò Enrico l' offerta gentile, e il governatore della provincia, arrendendosi ai preghi di Speranski, permise il chiesto trasferimento del prigioniero. Essi partirono, e dopo lungo tragitto, fatto più lungo dall' egra condizione di Enrico, giunsero finalmente a Krasno, ai piedi de' monti Ural sulle rive dell' Ufa. Ivi Gennì, una dolce fanciulla, unica figlia di Speranski e suo amore, pigliò cura del giovane straniero, il quale fu costretto a giacere per l' innasprirsi che avea fatto la pertinace fe-

rita. Ella ne pigliò cura, nè sapeva mai dipartirsi dal letto di Enrico; e s' egli era piagato nelle membra, più insanabile piaga di amore ella accolse nel petto innocente. In questa guisa oltre a due anni passò Enrico, sorgendo talora dalle inferme piume, e ricadendo talora più aggravato dal male. Nessuno v' era prigioniere francese in quelle spiagge remote; nè della sua patria potea attignere novella veruna tranne quanto suonava confusa intorno la voce di grandi sconfitte, di Parigi espugnata, e di cangiato ordine di regnatori. Più volte egli scrisse al padre, ai parenti, ad Adele, ma o sia che smarrite andassero le lettere nell' attraversare tante

lontane contrade, o che Gennì ne impedisse con amorosa frode il partire, nessuna ne giunse al suo indirizzo giammai. Ma finalmente ristabilitosi affatto nel vigore primiero, e saputo che la concordia e la pace regnavano tra la Russia e la Francia, deliberò di far ritorno al patrio lido ed alla cara sua Adele, il cui ritratto, custodito sempre nel suo seno con cura gelosa, dolce conforto gli avea recato tra gli spasimi della ferita, e il dolor dell' esiglio.

E a questo punto, sospesa la narrazione, il ritratto di Adele si trasse dal seno, e vivissimi iterando sul dipinto avorio i baci amorosi, con lungo

sospiro egli si diede a sclamare: « Vita « mia dolce! ah perchè non mi giunse « diritto al cuore il colpo fatale, e non « mi gittò nella tomba repente, s'io « dovea, vista crudele, vederti in brac- « cio ad un altro consorte! » E in così dire, una lagrima gli spuntò nelle grandi pupille, e bagnato di pianto mirò pure il ciglio di Adele, e verso di lei distese le braccia, infiammato di amore. Ma contegnosa essa lo rattenne, e pregò che continuasse il racconto; onde in tali accenti si volse a ripigliare l'istoria:

CAPITOLO XI.

Già la scure era levata
Sopra il collo del guerrier:
Giovinetta innamorata
Perchè salvi il prigionier?

Dall' anglo-americano.

« Io già ti dissi come Gennì per me « si accese di amore. In sulle prime « io credei che fosse pietà, nè mai « sapea cessare dal mostrarmi a lei « grato. Ma ciò che in me l' effetto « della riconoscenza sol era, tutto ve- « niva creduto amore da lei. Gennì

« era di giuste forme. Ella avea pal-
« lido il colorito, nere le chiome,
« neri e splendentissimi gli occhi, ma
« orizzontalmente tagliati, ed orizzon-
« tali pur aveva le sopracciglia. Il
« naso avea depresso alquanto, bian-
« chi quai perle i denti, e florido il
« seno. Carezzevole avea la voce, dol-
« cissima l'indole; ma il suo cuore
« di fuoco parea più temprato sotto il
« sole della Sicilia che in mezzo alle
« nevi del polo. Educata in un colle-
« gio di Mosca da una dama fran-
« cese, là rifuggitasi al tempo delle
« nostre discordie civili, avea Gennì
« colto lo spirito, ed usava franca-
« mente la nostra favella. Ma tranne

« ciò che apparato le aveano la insti-
« tutrice ed i libri, nessuna contezza
« ell'aveva del mondo, ed era così
« ingenua e di semplicità tanto can-
« dida, che mi vinse il cuore compas-
« sione di lei, quando alla fine co-
« nobbi che ella mi amava quanto mai
« possa amare inesperta fanciulla, ed
« io non potea contraccambiarla di
« amore. Non già ch' ella non mer-
« tasse d'essere amata e con ogni tra-
« sporto, ma il mio cuore più mio
« più non era, e tu ben lo sai. Do-
« nato egli era a chi non ha nè mai
« ebbe la pari, alla celeste mia Adele,
« ad Adele ch' io amai sull'aurora dei
« miei giorni, e ch' io amerò sul tra-

« monto. Appena io posi discorso di
« partire, che tutta turbossi l'innamo-
« rata donzella, e ardentemente mi
« pregò d' indugiare, coprendo il suo
« desiderio col pietoso pretesto ch'io
« non era per anco sì rassodato in sa-
« lute da sostenere il disagevole viag-
« gio. Ed al pregare della figlia si ag-
« giunse con sì amichevoli parole il
« buon padre, che costretto fui a
« trattenermi ancora con loro. Di tal
« modo passarono sei altri mesi, nei
« quali io feci ogni prova per gua-
« rire quell' anima piagata di amore:
« imperciocchè ad accoglienze sì ospi-
« tali ed oneste mi parea di rendere
« guiderdone ben tristo col lasciare

« trafitta nel cuore una fanciulla ch' era
« l' unica gioia del padre, una fanciulla
« così leggiadra e pietosa. Ma vani
« riuscirono i miei sforzi, ed ella più
« sempre languiva. Laonde avvisai che
« la sola fuga potesse levarmi d'angu-
« stia, e che quando lontano io mi
« fossi, forse scordato ella avrebbe
« l' uomo ch' ella presente adorava. E
« così feci, e de' ricchi e molti lor
« doni pigliato sol quanto potea con-
« durmi alla città più vicina, partii
« prima dell' alba, lasciando un foglio
« al padre ed un altro alla figlia, nei
« quali io dipingeva i vivi sensi del
« mio ricordevole cuore, ed aggiun-
« geva ch' io non m' era condotto a tale

« estremo, se non perchè non mi reg-
« geva l' animo di dar l' ultimo addio
« ad ospiti tanto cortesi, e che d' al-
« tronde insuperabile necessità mi facea
« legge di tornare alla patria. Di tal
« forma io mi dipartii; ma non aveva
« fatto cento verste ancora, che uno
« drappello di Kirguissi, armati di
« arco, mi giunge sopra e mi circonda.
« Senza udirmi, nè mi avrebbero in-
« teso, essi mi traggono al villaggio
« più vicino, ove mi lasciano in casa
« del magistrato. Era un buon vecchio
« costui, e sorridendo mi disse: Non
« affliggerti dell'arresto, o figliuolo; un
« giudice più grazioso ti aspetta. -- Egli
« uscì, ed in sua vece, ecco repente

« apparire Gennì. Trasognata e bianca
« in volto ella era, e tale che il cuor
« mi strinse forte dolor del suo stato. --
« Crudel Francese! disse l' infortunata,
« questa mercede adunque tu rendi
« alla pietà ed all' amore? Tu fuggi,
« Enrico! ma da chi fuggi tu mai?
« Tu fuggi da colei che in te solo
« ha riposto ogni speranza, ogni af-
« fetto; da colei che t' ama più del
« giorno, che più del cielo ti adora.
« Ah sì, Enrico, io per te mi struggo
« d' amore, e tel giuro per quel Dio
« che ci vede e ci ascolta, e che
« forse io offendo co' miei insani tra-
« sporti. Ora vedi a qual rio passo tu
« traesti giovanetta pudica, al cui lab-

« bro era amore ignota parola! Per « rattenerti io posi in uso la forza, io « ti dipinsi fuggiasco, ed invocai in mio « favore la legge. Ora mi ascolta. Se « tu con me non ritorni, vedi tu que- « sto ferro? -- Ed un pugnale, sì di- « cendo, trasse di sotto all' indico sciallo « che il seno e gli omeri le avvilup- « pava. -- Ebbene, se non ritorni, « questo ferro, qui di presente, sugli « occhi tuoi stessi, io me lo pianto « nel cuore. »

« Invano ora dispettoso, ora dolce, « io mi adoperai a parlarle; invano « addussi ragioni, porsi preghiere, « iterai proteste, tutto tutto fu in- « darno; e nelle sue pupille ardeva

« un tal lampo di furor disperato, « che ben fu mestieri che io le ce- « dessi alla fine. E che doveva io mai « fare? Lasciar che trafitta di propria « mano mi rotolasse ai piedi la miseri- « cordiosa fanciulla che una seconda vita « avea donato a me languente ed af- « flitto! Oh Adele! no no chi ha sa- « puto farsi amare da te, non può « avere l'animo capace di tanta bar- « barie. »



CAPITOLO XII.

Piangi, Araminta, e veggati
Sempre di pianto molle
Di Richmond il bel colle.
Tutto ad Alfredo tu donasti il core,
E per Fiorilla Alfredo arde d' amore.

Dall' inglese.

« Io ritornai. Il padre se ne mostrò
« lieto oltremodo, e, trattomi in di-
« sparte, così mi prese a ragionare:
« Io ho una figlia, unica figlia che più
« di me stesso mi è cara. Ella si con-
« suma di amore per te. Gennì è gio-

« vane, ella è bella, ed ha il cuore
« sincero. Sia Gennì la tua sposa,
« ed in Francia con te la conduci.
« Troppo vecchio son io per accom-
« pagnarvi nel viaggio. Solo io qui ri-
« marrommi e deserto: ma scenderò
« contento nel sepolcro de' miei ante-
« nati, se saprò che la mia Gennì
« vive felice, quantunque da me lon-
« tana ella viva. Io sperava, egli è
« vero, che Gennì dovesse confortare
« il mio estremo passaggio, e chiudere
« le stanche mie luci. Ma lo conten-
« dono amore e il destino e quel de-
« sio che giusto in te allignasi di ri-
« tornare alla contrada ove hai sortito
« la culla. Sii sposo di Gennì, e con

« fedele amore tu l' ama. Ella n'è ben « degna, chè una più bell' anima non « ha mai creato Natura. Io le assegno in « dote i ricchi fondi che ho nei ban« chi di Astracan e di Mosca. Eccone « qui stesa la scritta; essi montano « a cinquecento mila rubli in oro so« nante. A sufficienza mi avanza di « beni pel breve tempo che debbo « ancora vivere su questa terra. —

« E piangeva il buon vecchio men« tre così favellava, e teneramente qual « suo figliuolo mi stringeva egli al « petto. Ed io pure piangeva; nè ar« dito avrei di contristare con un ri« fiuto la sua venerata canizie, se la « tua immagine, o Adele, non sorgeva

« in quel punto a frenare la mia pietà. --
« Speranski, io dissi, oh quanto debbo
« mai parerti ingrato! Tu mi racco-
« gliesti oppresso dalla fortuna; tu mi
« salvasti i giorni; tu mi colmasti di
« benefici; un padre non avrebbe fatto
« tanto pel suo medesimo sangue. Ed
« io, ahi mia trista ventura! io ac-
« cesi il cuore della tua figlia; seb-
« bene, il giuro, involontario lo feci.
« L' innocente Genuì è trasportata di
« amore per me, ella geme, ella de-
« lira. Ella ha perduto la dolce pace
« del cuore, ed io non posso fare per
« lei ciò ch' ella ha fatto per me, sa-
« nare la sua ferita. Oh padre mio! Oh
« mio benefattore benigno! Non creder,

« no, che un Francese esser possa sì « iniquo e sì ingrato. L' amore di tua « figlia, che da principio io reputava « pietà, io lo conobbi sin dal giorno « che presi a parlar di partire. Da « quel momento in poi, io cercai, « quanto in me era, di svellere dal « suo petto il crudo strale che la « martoriava; perocchè non poteva ella « in me trovare ricambio di amore, « benchè cotanto meritevole ella pure « ne sia. Ma amore non segue altra « legge che amore. Una vaga fanciulla « del paese in cui nacqui, da gran « tempo ha vincolato il mio affetto. « Ella fu il primo ed ella sarà il mio « estremo desio. Io le giurai fede, le

« giurai che al mio ritorno le avrei « dato mano di sposo, ed ella al pari « mi giurò che non sarebbe mai stata « d'altri che mia. » (E qui interrompendo con un sospiro la flebile storia, -- « Ahi, così adunque, » ci proruppe, « hai tu mantenuto, o Adele, « il tuo giuramento? » Poi ripigliò), « Padre, vuoi tu che io rompa i sacri « patti, e che offra alla tua figlia un « cuore che non è suo, che non può « esser più suo? Che io le presenti « una mano che ho già donata ad un'al- « tra? -- Figlio! sclamò il buon vec- « chio, chè con tal nome io voglio « tuttavia chiamarti, benchè non possa « acquistarne il diritto con quel dolce

« nodo ch' io tanto desiderava. Io ri-
« spetto i tuoi giuramenti. So che per
« un Francese è sacra cosa l' onore.
« Ma deh! abbi in riguardo il dolore
« della mia figlia. Non palesarle sì tosto
« la trista verità. L' infelice ne mor-
« rebbe d' affanno. Dal tempo e dal
« consiglio ne giova sperare la medi-
« cina. Poco io ti chieggo; rimani an-
« cora due lune sotto il mio tetto. Io
« spero con lenta cura portare a gua-
« rigione Gennì, che troppo ora giace
« inferma per usare i violenti rimedi.
« Poscia io ti fornirò d' oro e di let-
« tere, sì che ratto come un lampo,
« in meno di un mese, sarai tornato
« alla tua bella Francia che tanto ti

« è cara. Puoi tu, Enrico, negar questo favore ad un vecchio che piangendo ten prega, ad un padre infelice che desidera di salvare la sua unica figlia? -- Io resto, risposi, « quanto ti piace, e quanto necessario « ti sembri. Il mio dovere e la mia « gratitudine me ne impongono la legge « del pari. Ma temo, ohimè! temo che « il mio restare non accresca l'agonia « della misera.



CAPITOLO XIII.

Chi divelto ha la rosa vermiglia
Che le aurette impregnava d' odor ?
Chi di Cadice ha spento la figlia ,
Che rideva più vaga de' fior ?

Dallo spagnuolo

« E pur troppo io era presago del « vero. L' amore di Gennì, svelato che « fu una volta , più non conobbe mi- « sura. Ella mi cercava ad ogni istante, « ad ogni istante mi sospirava. -- Un « giorno , era il fine di maggio , soletto « io m'era uscito ai campi, e sedutomi

« sopra il margine di un lucente ruscel-
« lo, pensava alla Francia e ad Adele,
« e caldi mandava i miei sospiri alla
« terra soave ove la luce io vidi per
« la prima volta, e vidi Adele, più
« bella della luce, ed a me più di-
« letta. Io trassi la tua effigie dal seno,
« ed in lei affisando le avide luci,
« tutto io mi pasceva di amore; ed
« ora di pianto, ora di baci la rico-
« priva, non vedendo altro a me d'in-
« torno che le auree immagini di un
« amor fortunato. Quand' ecco improv-
« visa venirmi da tergo l' amorosa
« Gennì. Non veduta ella ristette a
« riguardar me, che, rapito in estasi,
« così pendea a idolatrare la celestiale

« tua immagine. Poscia strappandomi
« di mano il ritratto, e contemplan-
« dolo fiso, bianca si fece in volto,
« al pari di funereo lenzuolo, e ren-
« dendolo a me con mano che tremo-
« lava, -- « Essa è bella, « esclamò, »
« bella assai, più bella di me ....
« ma ben più di me fortunata! » --
« E la sua voce, mentre così parla-
« va, parea uscire dal fondo di una
« tomba. Immoto io rimasi alcun mo-
« mento a rimirarla, e mi mettea ter-
« rore l' egro suo stato, e la dispera-
« zione che le infoscava l' aspetto. Al-
« fine, con teneri atti e con accenti
« quanto io poteva più blandi, fattala
« sedere sull' erba al mio fianco,

« Gennì, le dissi, ad ognuno le sue
« sorti son fisse. Prima che partissi
« per la guerra, io amai, come amano
« in cielo gli spiriti, una soave don-
« zella. Ella ha nome Adele, e tu ne
« scorgi l' immagine in questo ritratto.
« Noi ci giurammo eterno amore ed
« eterna fede di sposi. Io non tel dissi,
« quando tu ancor non mi amavi. Nè
« allora io doveva turbarti la mente
« con racconti di amore. Io non tel
« dissi poscia, quando mi avvidi che tu
« m' amavi; il tuo amore era già corso
« tant' oltre che io temeva di aprirti
« mortale ferita col manifestarti impru-
« dentemente il vero. Ora che a farlo
« io sono costretto, deh non crucciarti

« sì forte. Usa alfine la ragione, o « Genni. Vinci te medesima. Se il cielo « non volle che amore ci unisse, al- « meno la fida amicizia ci terrà legati « per sempre: se la sorte impedisce « che noi possiamo essere amanti, « siamo almeno amici, o Genni. Il « mio cuore non potrà mai dimenti- « care quanto io debbo alle tue cure « pietose. »

— « Ben parli, o Enrico! ella ri- « spose, simile a persona che in sogno « favelli, vaneggiante e cogli occhi a- « perti, senza alcuna cosa vedere. -- « Siamo amici, e per sempre! -- Indi « sopra il mio braccio appoggiando la « sua pallida mano, -- I miei occhi più

« non discernono il cammino, ella sog-
« giunse. — Deh Enrico, guidami a
« casa da mio padre. Estrema prova
« di amistà, non d'amore, io ti chieg-
« go. Non mi vuoi amante? Abbimi
« amica... ma nel sepolcro... »

« Inutilmente usai ogni arte per
« consolarla. Da quel momento in poi
« ella si giacque inferma, ed ogni
« giorno più lugubre sorgeva per lei.
« Oppressa dal dolore e priva di spe-
« ranza, languiva l'afflitta, come lan-
« gue il giglio nella valle percossa dal
« sole. Finalmente, tanta mi vinse pietà
« di lei, nel vederla a morire per troppo
« amarmi, che dimenticando i miei giu-
« ramenti, i voti del mio cuore, ogni

« mia speranza e te stessa, un giorno « ch' io mi stava presso la sponda del « suo letto, mescendo le parole alle « lagrime così le favellai:

-- « Fa cuore, o dolce fanciulla! Poi« chè domare non puoi l' amore, ma « ne sei domata tu stessa e trattane « miseramente a perire, non fia mai « vero ch' io deggia essere l' empio « stromento della tua morte. Il cielo « che legge nel profondo della mia « anima, egli perdoni se la fede che « ho giurato ad Adele, ora la infrango « per te, per liberare da morte chi « mi ha salvato la vita. Gentil giovi« netta, deh ti riconforta. Io sarò il « tuo sposo fedele. Un sì vivo amore

« ben merita di avere ricambio di « amore, e t'amerò, mia pietosa « Gennì, od almeno, per quanto basta « il volere, io tutto farò per amarti. « Porgimi la tua mano; e questo bacio « ti sia un pegno di tenera fede. »

— « È tardi, ella rispose, è troppo « tardi! Oh Enrico! Io muoio, e più non « mi rimane speranza. In te io desiderai l'amante: lo sposo non basta ad « un'anima che avvampi d'amor come « io avvampo. Indarno immolare ora « ti vuoi per salvarmi. Tu mi dai la « mano, ma non puoi darmi il cuore; « ed io sospirai il tuo cuore, non già « la tua mano. Oh vivi, Enrico, vivi « per la tua Adele: felice Adele che

« così bene è amata da te! Vivi a « gioire nella tua patria più fortunati « giorni in braccio ad una sposa fe- « dele, e me lascia qui infelice mo- « rire. Per me non v' ha più pace « fuor della tomba, e non v' è spe- « ranza che nel soggiorno di lassù, in « mezzo ai cantici delle vergini eterne, « ed al caro fianco della mia madre « che perdei nelle fasce. Ahi diletta « madre, perchè sì tosto hai abban- « donato la tua figlia nella valle delle « afflizioni? Se tu m' eri scorta nel « cammino della vita, ora, ahi me « lassa! non piangerei la mia giovi- « nezza spenta sul suo primo fiorire, « senza che una sola gioia di amore ne

« allegrasse il fuggitivo passaggio. En-
« rico! io ti perdono. È vero che
« a morte io discendo per te; ma tu
« fosti ad un'altra, quello che a me
« ti avrei voluto, fedele. Io lascio a
« te tutte le mie gemme. Recale in
« Francia, e donale ad Adele, fatta
« tua sposa, e qualche volta nel ve-
« derle a fregiare quel seno a te caro,
« rammenta l'infelice fanciulla di Rus-
« sia, che anco nel silenzio del sepolcro,
« in cui la precipitasti, sarà costretta
« ad amarti. Ed un altro dono io pure
« ti lascio; e chieggo, od almeno spero,
« che più caro ancora ti fia, ed è que-
« sta treccia che per te de' miei capelli
« or recido. Deh tu la serba..... la

« serba, o Enrico, come gentile me-
« moria di una giovinetta che per
« troppo amarti è perita. --

« Il turbamento in cui quel flebile « parlare gittò gli spiriti dell' infelice, « così fieramente la oppresse, che senza « voce e senza moto ella rimase. Genu- « flesso alla sponda del letto di Gennì, « io le inondava la mano di lagrime: « lagrime ardenti e che pure non aveano « la forza di riscaldarla. Io ricoprii di « baci quella mano, ed essa più fredda « si fece... -- Oh cielo! ella è spen- « ta! Accorrete! io gridai . . . Ven- « nero le ancelle e le pietose ami- « che, ed il padre pur venne... Ma « l' anima di Gennì avea già lasciato « la terra.

« Io mi ritrassi alle mie stanze, « e per due giorni ricusai di prender « cibo. Il terzo dì, seguii al tempio « le spoglie della vergine estinta, e « prosternato ai piedi del suo fere- « tro, pregai che in cielo ella mi « fosse di aita, perocchè al cielo cer- « tamente era salita quell' anima pura. « Indi portata fu al cimitero la bara, « e dopo un' altra preghiera, la cala- « rono giù nella fossa. Sull' orlo di « quella fossa io stava piangendo la « sventurata. Ma quando udii che i « sassi, misti colla terra gettata dalla « pala del seppellitore, nel cadere « sulla cassa che racchiudeva le com- « piante reliquie, mandavano un lu-

« gubre suono che parea dire, -- ahi
« non è più colei che tu traesti a
« morire, e lo stesso suo cadavere ora
« per sempre scompare --, io caddi
« come corpo morto cade, nè so an-
« cor bene perchè una sola tomba non
« ci abbia raccolti amendue. »



CAPITOLO XIV.

Ei tornò dalla Sorìa
Il crociato Cavalier.
Ah la morte era men ria
Nel sepolcro de' guerrier.

Dal provenzale.

Enrico si asciugò una lagrima, poi continuò la sua narrazione.

« Come l'altra mattina fu apparita,
« io men partii, nè volli prendere al-
« cuna delle sue gemme, ma le feci
« distribuire ai poveri del villaggio, af-
« finchè anco dopo morte giovasse agli

« infelici colei che in vita n' era stata
« assidua consolatrice. Io lasciai pure
« tutti i doni che in più volte ella
« fatto mi aveva, non serbando che la
« sola ciocca de' capelli, donatami sul
« letto di morte, e che attorta al mio
« braccio or qui vedi: nè certo può
« dispiacerti, o Adele, che questo pe-
« gno di amore e di lutto io conservi.
« Spogliato di tutto io partiva, ma
« sforzommi il padre ad accettare quan-
« to m' era d' uopo al lungo e difficile
« viaggio. Compagna al mio cammino
« veniva l' angosciosa memoria della
« fanciulla perita di amore, e giunto
« che fui in Mosca, mi assalì un' ar-
« dente febbre che due mesi mi ri-

« tenne in quella capitale, già risor-
« gente dell'incendio suscitato da un
« disperato amore di patria. Di là mi
« trassi a Pietroborgo, indi passai nella
« Svezia, ove nella nuova corte di
« Stoccolma credeva di rinvenire un
« mio stretto parente, da cui aver no-
« velle del padre, di te, della patria.
« Ma infausto mi riuscì il tragitto, e
« ruppi sulle coste di Aland, e non
« trovai a Stoccolma il parente. Così
« dal Baltico al Reno pieno di angu-
« stie mi trasportai, e molte noje sof-
« fersi, prima di toccare i confini della
« Francia, la mia patria diletta. Ma
« come giunto vi fui, oh come mi
« parve di respirare più libero! Come

« viva mi sorse nell' animo la gioia di
« risalutare il buon padre, e di strin-
« gerti al seno moglie amorosa e fe-
« dele! Ahi folli speranze! lusinghe
« ingannevoli! Il padre è calato nella
« tomba e te infedele ritrovo. »

« Io ti ritrovo dopo sì lunghi er-
« rori, dopo sì mesta fortuna, ma
« sposa di altri, ed al mio amore ra-
« pita. In tale guisa per sempre è
« sparita la cara speranza che mi reg-
« geva tra gli orrori delle battaglie,
« gli spasimi della ferita, e m' era di
« conforto nell' esiglio lontano. Io ti ho
« perduta, o mia Adele, ed ho per-
« duto, insieme con te, quanto mi
« poteva far desiderevol l' esistere. Ora

« che ogni mia gioja è scesa al tramonto, che più mi avanza fuorchè « uscire di una vita che m' è divenuta nojosa ed amara? »

« Quai parole profferisti, o Enrico? » sclamò Adele, inorridita dal sinistro girar de' suoi sguardi. « Anche il vile « talvolta sa colla morte far inganno « ai mali che lo soverchiano. Prode « qual sei, tu da prode devi comportare una sventura che non ammette « riparo. Comportare con animo forte « la devi, e dimenticarti di Adele. »

« Ah disumana! » gridò Enrico, « e credi tu che io possa sradicarmi « la tua memoria dal cuore? Io viveva « per amarti, e se più non mi è con-

« cesso di farlo, io uscirò di una vita
« che mi sarebbe d'insopportabile peso.
« Senza il tuo amore, il sole non ha
« più luce per me, non ha più letizie
« la terra. Ahi dimentichevole Adele!
« se quanto io t'amo, tu pure amato
« mi avessi, allo stesso mio cenere
« avresti serbato la fede; quella fede
« che il tuo labbro mi giurava, la
« sera innanzi ch'io partissi pel campo.
« Oh dolce sera! tu non mi sei fug-
« gita di memoria giammai. Era il fine
« del marzo; era in que' giorni che un
« arcano fuoco pare invadere tutti gli
« enti, e dànno segno di vita per-
« fino le rupi infeconde. Spirava un
« venticello che apriva a voluttà tutti

« i sensi. Mandavano grata fragranza i « giacinti e le giunchiglie dell' orto pa« terno. Dolce concento faceano gli « augelli che ad amare si consigliava« no, e co' gorgheggi salutavano la « purpurea ora del giorno cadente. « Sparso di dorate nuvolette rideva il « cielo; ricoperta di novello ammanto « rideva intorno la terra. Ahi scena « ben diversa dalla presente! Ora le « cadute foglie fanno ingombro al tor« rente; un freddo aere soffia a tra« verso de' tigli che han perduto l'onor « delle chiome. Il cielo si copre di « tetre nubi, ed una lugubre voce che « esce dal seno della moribonda na« tura, annunzia che il tristo inverno

« col ferale corteggio della neve e dei « ghiacci già scende ad avviluppare « nel lutto le cose, anticipata imma- « gine della distruzione. E ben di- « versa per noi, o Adele, fu l'ora « dell' addio e quella del ritorno. Al- « lora tu piena di amorosi desiri, con « quella bocca che, come allora, ride « tuttora celeste, mi giuravi inteme- « rata fede, amore perpetuo. Io strin- « geva la tua mano nella mia, e ri- « spondeva che avrei saputo provarti « il mio amore coll' essere il primo ad « affrontare i perigli dell'armi onde ric- « dere degno amante di Adele; sì che « al vederti mia sposa al mio fianco « battesse per la gioia il cuore ai vecchi

« padri, e ne sentisse invidia ogni
« vicina donzella, ed il passeggiero,
« mirando te sì vezzosa congiunta a
« me fregiato delle insegne de' prodi,
« esclamasse: oh ben assortita coppia!
« Il sorriso della bellezza è premio do-
« vuto al valore. Ed ora tu mi di-
« scacci e vuoi che da te lontano io
« men viva, e chiedi, impossibil cosa!
« che la tua immagine io mi svelga
« dal petto. Io dimenticarmi di Adele!
« Io che ricevuto ho nascendo un' a-
« nima non ad altro creata che a
« amarti! Ah se hai la forza d' impormi
« tal legge, chiaro è bene che confor-
« marti ad essa tu puoi. Sì Adele può
« dimenticarsi di Enrico. Non lo pro-

« porrci io già, chè nella mia mente
« una simile idea non troverebbe ri-
« cetto, quand' anche da gran tempo
« tu già fossi nuda polvere ed ombra.
« Ma che dissi! Dimenticarmi! Ah!
« già lo hai fatto sin da quel giorno
« che andasti sposa ad un altro. Vo-
« lubil cosa è il cuore di una fan-
« ciulla, e forse io non avea posto an-
« cora il piede sull' altra riva del Reno,
« che la mia immagine già più non
« agitava i tuoi sogni, e già più non
« pensavi ad Enrico, nemmeno fra i
« solitari passeggi, ora così favorevole
« alle memorie di amore. Ah se io
« pure avessi potuto fare lo stesso,
« non così angosciato ed infelice or

« sarci. Ma un cuore differente a noi « pose nel petto Natura. Il mio è fatto « per amarti in eterno; il tuo per « obbliarmi in brev' ora. »

« Spietato! » sclamò Adele, bagnata di lagrime il volto. « Oh tu « che amato ho cotanto anche quando « ti credea nel sepolcro, tu che co- « tanto amo anche adesso, benchè « mel vietino le leggi divine e le « umane! E se il mio labbro afferma il « vero, te lo dica questo periglioso « congresso al quale, contro il mio « stesso volere, mi ha tratto un più « potente impeto, amore; amore che « vince ogni ostacolo e non conosce « consiglio. Ma che doveva io mai fare?

« Le sciagure, nate da'mutamenti dello « Stato, affliggevano il padre avanzato « negli anni, e la miseria già sopra-« stava ai giorni di chi mi ha dato la « vita e con tanto amore allevata, ed « io gli rimaneva unica speranza e con-« forto. Piangere, è vero, io poteva la « tua morte creduta, piangerla tutti i « giorni del viver mio, e serbarmi « costante ad un cenere freddo. E ben « fatto certamente io l'avrei. Tale era « la mia brama, tale il mio fermo « proposito. Ma figlia io m' era, prima « di essere amante, e la filiale pietà « riportò la vittoria. Io volli, io do-« veva render lieti al buon genitore « gli attempati suoi giorni, rimeritan-

« dolo in tal guisa, non della vita
« donatami, perchè, priva di Enrico,
« come poteva essermi altro che amara
« la vita? ma dell' affetto e delle tenere
« cure di cui tanto mi fu liberale fino
« dal dì che il labbro infantile apprese
« a chiamarlo col sacro nome di pa-
« dre. È vero che Guglielmo, il mio
« sposo, mostrossi poscia sì sollecito
« di me e di sì piacevol costume, che
« un solo momento non ebbi a do-
« lermi de' nuovi legami. Finalmente
« io divenni madre, ed il materno
« amore s'impadronì d' ogni mio pen-
« siero. Sì, dolce Enrico, tutto il mio
« cuore io ti svelo. Figlia, consorte,
« madre amante ed amata, tranne un

« lontano rammarico di te, io forse « avrei vissuto in cara pace le ore, « se tu non ritornavi a porre i miei « affetti in tempesta. »

« Dunque io non ritorno che per « farti infelice ? » rispose Enrico con voce turbata. « Ah perchè non mi stese « morto al suolo il colpo ricevuto in « battaglia! Quale iniqua stella splen-« deva adunque al mio nascere? Una « fanciulla mi adora ; io non so amar-« la, ella ne muore di angoscia. Un' al-« tra io ne amo ; fedele mi serbo a lei « nel campo e nell' esiglio ; l' immagine « di lei mi segue in mezzo alle lance, « ai deserti. Io ritorno a lei, e non « ritorno, ahi lasso! che per farle vuo-

« tare il calice dell' amarezza. Oh Enri-
« co, quanto la tua sorte è mai dura! »

Poscia affettuosamente raddolcendo la voce, « Ma perchè, soggiunse, perchè « vuoi tu, Adele, ora trovar dolore, « ove soltanto dovresti trovare letizia, « se fosse vero che tu ancora mi « amassi? Lascia a me le querele, a « te rimanga la gioia. Figlia, consorte, « madre, amante ed amata, vivi al « piacere... io debbo vivere al pianto. « Al pianto sì, ma appresso a te; « chè non potrei ormai più respirare « da te lontano. Qui voglio porre il « mio soggiorno, in questo villaggio « istesso, onde vederti ad ogni mo- « mento, e se con te non potei viver

« felice, vivere voglio almeno per ve-
« derti felice. Io ti seguirò da lungi,
« allora che volgerai per le campagne
« il bel piede, e coglierò i fiori ch' ei
« prema o tocchi; io t' incontrerò nel
« tempio, e dolce mi fia lusinga l' i-
« dearmi che il mio aspetto ritolga al
« cielo qualche pensiero di Adele, od
« almeno che tra i voti che tu in-
« nalzi all' Eterno, v' abbia ancora un
« voto per me. Che più? Il tetto me-
« desimo ove starai accolta ne' giorni
« che freme il turbine o la neve im-
« bianca le valli, mi sarà grata vista
« che mi farà scordar l' orrore della
« procella e la noia del verno. Strappar-
« mi il tuo amore dall' anima, io non

« posso, io non voglio. Dunque in ado-
« rarti, in vagheggiarti io passar debbo
« tutte le ore, benchè la speranza più
« non ne infiori il volubile giro. Me
« felice se nel passarmi dappresso, mi
« allegrerai d'uno sguardo, di un riso;
« me più d'ogni altro felice, se al-
« cuna volta in quest' ombroso recinto
« concederai ch' io ascolti l' incante-
« vole suono delle tue parole, ch' io
« stampi un bacio su quella mano di-
« letta, ovvero la inumidisca di pianto.

« No, Enrico, » replicò Adele,
« no, che a tal partito appigliarti asso-
« lutamente non dei, se brami la mia
« pace, se il mio onore ti è caro. Uno
« sguardo, un sorriso ci potrebber

« tradire, e la mia infelicità più non
« conoscerebbe misura. Guglielmo mi
« ama, egli nel mio onore si affida,
« nè v' ha riguardo di che io non gli
« sia debitrice; di tanto affetto, di
« tanto ossequio egli mi diede ognor
« prove. Guglielmo è dilicato e cuor
« sensitivo. Un solo sospetto baste-
« rebbe a rapirgli per sempre la cal-
« ma. Non siamo forse già abbastanza
« miseri noi? A che turbare anche il
« riposo di un altro, e fare tre infe-
« lici in luogo di due soli che or
« siamo? Ah la ragione regga il no-
« stro animo, e faccia forza alla pas-
« sione che ci sospinge. Tu vanne
« lungi da me, servi la patria, e ri-

« calca le nobili vie dell'onore. Se « non lo alimenta il raggio della speranza, presto l'amore vien meno. « Giura a te stesso di non vedermi « più mai, e disgombra la mia immagine dal tuo pensiero. Restituisci a « me quel ritratto, ecco ti restituisco « il tuo: io lo serbai finora celato tra « le cose più care, come pegno di « un amore che delitto non m'era nutrire, chè delitto non v'ha alcuno « nel tener fede a un estinto. Ma ora « che vivo ti riveggo, io tel rendo; « chè il ritratto di un amante vivo « io, moglie d'un altro, più nol deggio serbare. Qui dividiamoci, e sia « questa l'ultima volta che i nostri

« sguardi s' incontrino. Giustissimo Id-
« dio! perdona a queste lagrime che
« sì copiose io verso e sì amare!
« Troppo grande è lo sforzo per una
« debil donna trasportata d'amore. Però
« dividiamoci, e sia per sempre. Ahi
« quanto mi costa il proferire una tale
« parola! Io farò ogni sforzo per di-
« menticarti! Volesse il cielo che Adele
« si potesse dimenticare di Enrico!!!»

E mentre così parlava, traeva caldi sospiri la misera, e le lagrime le rigavano le candide gote; lagrime pari alle stille dell' alba che si posano sul calice di un fiore odoroso.

« Tu piangi, o Adele, » gridò En-
« rico, tu piangi, e vuoi ch' io ti la-

« sei? Ah sì tu mi ami ancora: tu mi « ami di un fido amore, di un amor « pari al mio. Oh incantatrice vista, « dolcissima vista che cancelli dal mio « spirito ogni presente dolore! Avven- « turato istante che a me tieni il posto « di mille anni di felicità! Ah sì, tu « mi ami, nè più chieggo altro al des- « tino. Che importa a me che d' altri « sieno le tue membra leggiadre! Il « cuore, il cuore è mio: di Enrico è « il cuore di Adele. E quanto la coppa « della voluttà può contener di dolcezze, « è tutto un nulla a paragone di co- « testo ineffabile pianto di amore. Il « tuo amore, il tuo solo amore io sos- « pirava; ed ora che io mi veggo ve-

« racemente amato, gioisco tutti i pia-
« ceri che l'uomo può in terra gioire.
« Inebriato dalla tua passione, altri di-
« letti io più non invidio; ed il pia-
« cere de' sensi più non mi tocca il
« desio. Unione dell'anime, unione sce-
« vra da ogni terrestre difetto, oh
« come io assaporo le tue delizie che
« al volgo degli amanti giacciono co-
« perte d'un mistico velo! Puro, co-
« me intatta neve, fu il nostro amore
« finora; puro ed eterno ci sia, come
« la fonte che perenne alimenta il fiu-
« me delle nostre campagne.

CAPITOLO XIV.

Ha due parti l' amor: l' una fa fede
Di quella onde scendemmo empirea sede.
L' altra, che al fango i pensier nostri inchina,
Mostra dell' uom l' antica alta rovina.

Dal portoghese.

Così parlava l' amante rapito in delirio, e nell' ebbrezza de' suoi pensieri sognava che un affetto cotanto sublime dovesse vincere la invincibil legge della natura. Ed obbliando la terra, spaziava pei sentieri del cielo, e rinnovava le visioni de' Platonici colla

fantasia infiammata da amore. Periglioso consiglio che tante mal caute vergini ed innocenti spose trasse ad irreparabil rovina! Insensato vaneggiamento, che smentito era da natura in quel medesimo istante! Egli stringea la non riluttante Adele al suo fervido petto, e la stilla di pianto che a lei bagna le guance, avidamente egli sugge colle labbra di fuoco. — Quel bacio ed il turbamento che, seguendolo, tutta invadeva la persona di lei, finalmente avvertita la fecero del suo periglio. Parlò al suo orecchio la voce della natia virtù, e le additò l' abisso di cui pendeva sull' orlo. Ella da sè respinse il vaneggiante Enrico, nel cui

volto sfolgoravano le fiamme di un amore deliro. E tergendosi gli occhi, e tutti richiamando intorno a sè gli antichi sensi d'onore, grave in aspetto e con atto di maestà gli volse queste parole:

« Non più Enrico, non più. Io fui « rea, ben lo scerno, nel venire a se« greto colloquio con te, rompendo il « freno ch'è imposto a moglie pudica. « Ma se fallii, sen faccia tosto l'am« menda, finchè all'errore ci è ancora « riparo. Io ti lascio, addio!... Oh Enrico! « io ti amai, ben lo vedesti, e vedi « come ardentemente tuttora io ti ami. « Niuna donna ha mai amato d'amore « più vivo. Ma da questo punto, io lo

« giuro, al cielo che mi ascolta, ed
« a me stessa io lo giuro, da questo
« punto ogni mio studio fia rivolto a
« svellere dal mio cuore un affetto che
« contrasta al mio dovere, e rea mi
« farebbe agli occhi miei, anzi agli
« occhi stessi di Enrico. Ti lascio,
« addio. E se la mia voce serba pur
« anco una qualche potestà sul tuo
« animo, odi l' estremo mio cenno e
« l' obbedisci. Fuggi dal mio aspetto,
« nè rivedere la tua Adele più mai.
« Verrà tempo, sì (questa speme è
« soave, nè in allettarla il cuore com-
« mette peccato), verrà tempo che
« noi, disciolti da queste membra ca-
« duche, e lungi da questo mondo

« ci rivedremo in un soggiorno più « lieto, in una vita che non avrà fine « giammai! Colà noi potremo amarci « senza temere di colpa, e senza che « il tempo mai possa le nostre fiamme « scemare. Lassù ci rivedremo, o Enrico, ma non pria di lassù. »

Così dolente, ma ferma nel suo proponimento, favellava Adele, ed il ritratto di lui, così favellando, porgevagli, ed egli le infiammate labbra figgendo sulla mano adorata; « Sì, » rispondeva, « o Adele! Noi ci rivedremo nel « cielo... Io vado ad aspettarti!!! »

Ed un fiero lampo di disperazione splendeva negli occhi di Enrico mentre così ragionava. Ben se ne accorse

Adele, e ne sentì un' ignota paura, ma irremovibile nella sua determinazione, ella troncò il periglioso abboccamento, e dal bosco de' tigli partì.



CAPITOLO XV.

Chi di morte parlò? Fu l' onda o il vento?
O il cor presago col suo arcano accento?

Dall' inglese.

E già dal bosco era uscita Adele, ed attraversato aveva il giardino, e sulle soglie della casa metteva le piante, quando lo scoppio di un colpo, come di pistola, le rintronò all' orecchie, e tutta di raccapriccio la empì. S' udivano, per verità, sovente di tai colpi nel villaggio, chè la gioventù, vaga delle armi, usava d' esercitarsi

ivi al tiro, ma non di meno quel fragore destò in lei un ribrezzo che non avea mai provato dianzi. Havvi nel cuore dell' uomo non so quale segreta potenza che gli rivela le cose più riposte, e gli predice la felicità o la sventura. Le notturne ombre che frattanto erano cadute ad infoscare la terra, accrescevano la perturbazione e la paura di Adele.

Tutta pallida e contraffatta in viso ella entrò nella sala. Ivi Guglielmo, giunto pochi istanti prima, la stava aspettando, e veggendola che tremava, affettuosamente al suo seno la strinse e con voce tenera sì che tutto le commosse il cuore, « Amata Adele, »

esclamò, « se il mio amore ti è caro, « non rimanere nel giardino sì tardi, « ora che l' autunno già piega al suo « fine, e da freddo vento scende ac- « compagnata la sera. Mirati nello spec- « chio. Sembri un' ombra che dall' Eliso « ritorni. Or via scaldati alla fiamma « che vivace scintilla: poi ne andremo « al pranzo, chè il desco già imbandito « ne aspetta. Uno stuolo di amici, al « portar delle frutta, dee venire a bere « lo spumoso Sciampagna con noi. È « questo il giorno, non tel rammenti, « o mia Adele? che, il quint' anno or vol- « ge, io ti condussi, oh grata memoria! « mia desiata sposa all' altare. »

E ciò detto, tre volte e quattro la

baciò in volto, e tale gli rilucea negli occhi irreprensibile coniugale affetto, che più spaventevole corse nella mente di Adele l' idea del trapassato periglio, e più si sentì lieta di non avere offeso le sante leggi di onore.

A mensa e' sederono, e sino a tarda ora si prolungò il banchetto pel sopravvenir degli amici, e per l' allegrante vino che destava in giro i convivali motti festivi e le allegre canzoni della vendemmia.



CAPITOLO XVI.

Voi l' estremo sospiro
Ne udiste, o selve di Derby, quel giorno
Che pallido e deliro
Si tolse al mondo, e il pianse l'Eco intorno.

Dall' inglese.

Nel seguente mattino, tardi sorse dalle maritali piume Adele, e tardi pure levossi Guglielmo, e prima che al suo fanciullino ella avesse dato le tenere cure di madre, suonò il mezzo giorno, e chiamata fu a colezione. For-

nita la quale, Guglielmo e Adolfo salirono in calesse, e si congedarono sino a sera da lei.

Ella, giusta il suo costume, passò nel giardino a rivedere i suoi fiori, e quali ne fece ricettare nella cedraia per sottrarli alla brina autunnale, e quali in luogo più soleggiato riporre. Indi al bosco de' tigli quasi involontaria si volse, chè un' arcana potenza ve la sospingeva, e giunse dove il dì innanzi così a lungo trattenuta con Enrico ella s' era. Posò Adele il fianco sull' istesso sedile dove aveva udito la mesta istoria di Gennì ed il lagrimevole fato della fanciulla morta d' amore.

« Qui, » ella sclamò seco stessa,

« qui per sempre ci siamo divisi; do-
« loroso passo, ma pur necessario! Senza
« ciò, come mai avrei io potuto ieri sera
« sostenere le carezze dell' affettuosó
« Guglielmo? La virtù ci costa lagrime
« alcuna volta e crudele battaglia; ma
« sempre essa porta il suo premio con
« sè. Un' anima, sotto l' usbergo del
« sentirsi pura, trova in sè stessa un
« valore di cui non si sarebbe repu-
« tata capace. »

Ed in quel momento ella vide a splendere alcuna cosa fra l' erba. Ella guarda: era il ritratto di Enrico che questi avea lasciato cadere a terra quand' ella gliel porse. Adele lo raccolse, e sclamò: « Oh Enrico! io ti ho

« perduto! Ma ho conservato la stima « di me stessa, il più prezioso de' beni. « Oh Enrico! Enrico! Il cielo ci avea « creati per amarci, ed egli ci ha se- « parati!..... Ed ora che mai sarà di « te? di te a cui ho vietato di rive- « dermi? . . . Ma io deggio dimenti- « carti. Presente mi sia il giuramento? »

E gittò il ritratto nel cavo seno di un' antica pianta ivi presso, e coprire lo voleva di pietre, ma non le bastò il coraggio di farlo. Si dispose allora ad uscire dal bosco, e prese un diverso sentiero. Mentre così accolta nelle dolenti immagini se ne giva l' afflitta, ecco al voltare di un girevol sentiero qualche cosa fare inciampo ai suoi

passi. Adele china a terra gli occhi... quale orrendo spettacolo!... Era il cadavere di Enrico col capo sconciamente guasto. Dall' aperta sua destra era fuggita la pistola con che avea troncato i suoi giorni quel disperato amante. Nella sinistra egli teneva stretto il ritratto di Adele, e parea che nell' atto di morire avesse voluto avvicinarselo ancora alle labbra e baciarlo.

Mise un grido a quella vista la misera, e cadde svenuta. Distesa al suolo giacendo, ella morta pareva accanto al morto corpo di Enrico. Di là non lungi, intento a qualche rustico lavoro, eravi a caso un giardiniere il quale udì il grido. Tosto egli ac-

corse, e, veduta l'orrida scena, credendoli estinti ambedue, speditamente mosse alla volta della casa ad avvertirne chi v'era. Accorsero i servi, e scoprendo in lei un resto di respiro, la portarono alle sue stanze e l'adagiarono sul letto nuziale. Per lunga ora riuscì vano ogni sforzo di richiamarla alla vita, e l'Esculapio del villaggio, sopraggiunto ad assisterla, già temea che inutile tornasse la potenza de' farmachi a ravvivarla.

Ma alfine l'infelice ricuperò gli spiriti, e prima d'ogni cosa dimandò ove deposto avessero il corpo di Enrico, e udito come l'aveano collocato nella sala a pian terreno, volle di-

scendere a rivederlo, ed invano le fecero contrasto le ancelle pietose, ed il medico che ancora per la sua vita era in forse.

CAPITOLO XVII.

Sorda è la tomba, e per pregar non cede
Le dolenti sue prede.

Dal francese.

Nel rivedere il cadavere dell' amato Enrico, si sciolse Adele in dirottissime lagrime ed esclamò con languido accento: « Ah sì, t' intendo ora, Enrico, « intendo ora il suono delle tue estre- « me parole, allorquando mi dicevi « che ad aspettarmi ne andavi. Ahi così « concio a me dunque ritorni, o in- « felice! Io ti riveggo contro il mio di-

« vieto; ma qual ti riveggo? gelido,
« disfigurato ed estinto. Ah forse il
« cielo volle in te far vendetta della
« giovinetta morta di amore. Ma per-
« chè, ingiusto cielo! non punir me
« che la cagione fui del suo fallo, de-
« stando con questi miseri miei vezzi
« sì vive fiamme in quel cuore aman-
« tissimo? Io ti detesto, infausta bel-
« lezza, che traesti un sì gentile amante
« a morte disperata e crudele. Lassa
« me! Io fui la dispietata che co' miei
« rigori l' uccisi. Io dovea lentamente sa-
« nare quel cuore piagato. Io non do-
« veva armarmi d' inflessibile severità
« contro chi m' avea dato prove d' un
« affetto che non ha mai avuto l' esem-

« pio. Oh Enrico che mai facesti? Col
« toglierti di propria mano la vita, hai
« tolto anche a me la speranza di ri-
« trovarti nel cielo. Ma no: Iddio non
« gli chiederà conto di aver distrutto
« l'opera sua, perchè smarrito egli avea
« la ragione nell'atto fatale, e senza
« la ragione che siam mai noi, figli
« della debolezza e del peccato!

« Ed altrimenti come avrebbe egli
« potuto recarmi un sì fiero cordoglio?
« La sola idea di addolorarmi avrebbe
« bastato ad arrestar il suo braccio.
« Ah sì, sì, Iddio gli avrà perdonato;
« un'interna voce mi porge questa dolce
« speranza. E se le preghiere del do-
« lore ascendono più efficaci innanzi

« al sempiterno tuo soglio, o Creatore « di tutte le cose, ascolta i miei supplichevoli accenti. Questi singulti e « questo pianto muovano la tua misericordia infinita, e fa che in un' altra « vita io possa riveder felice colui che « sulla terra io ho condotto ad una « fine sì trista! »

E prostrata col volto contra terra pregava tuttora la misera, quando Guglielmo, tornato a casa, venne informato di quanto veduto ed udito avevano i servi. Perturbato dal racconto, egli chiese con severo contegno ad Adolfo se la figlia avesse mai avuto alcun amante? Adolfo rispose che, due anni prima di maritarsi, ella dovea

sposare un giovane del loro villaggio; ma che questi era morto nella battaglia di Bautzen, e lo credeva interamente dimenticato da lei; che dopo il suo matrimonio poi, egli Guglielmo, meglio d' ogni altro, avea potuto scorgere l' irreprensibile condotta di Adele.

In quest' incertezza il primo pensiero di Guglielmo fu d' impedire che Adele non cadesse vittima del suo martíro. Egli entrò nella sala ove l' infelice si struggea sull' estinto, e con dolce autorità la ritrasse da quel luogo funesto, ed alle proprie stanze la ricondusse, senza indirizzarle alcuna domanda sull' avvenuto. Egli fece parimente dare convenevole sepoltura ad Enrico.

Una gagliarda febbre sorprese Adele, e quasi la condusse al limitar del sepolcro. Ma le cure del marito, la giovinezza di lei, l' amore materno che le spirava il desiderio di vivere pel suo figliuolino, appoco appoco la ridonarono a vita. Come uscita fu di pericolo, ella chiamò a sè Guglielmo, e fattolo sedere sulla sponda del suo letto, tutta per disteso e con ogni candore gli narrò la compassionevole istoria. Guglielmo la confortò a farsi animo, e soprattutto a guarire, e, raddoppiando le tenere premure, mostrò come della sua fedeltà non avesse mai concepito sospetto. Così ella finalmente ricuperò la salute, ed in capo a qualche tempo

il marito le propose di fare una gita a Parigi. I piaceri di quella gran capitale non toccavano l'afflitto cuore di Adele, ma le continue distrazioni in che Guglielmo ebbe cura di tenerla, pervennero col tempo a disacerbare in parte il suo affanno.

Dopo alcuni mesi di soggiorno in Parigi, essi tornarono a La Fertè, e un giorno in cui Adele era più serena dell' usato, Guglielmo la condusse verso il bosco de' tigli. Ella tremava nell'avvicinarvisi, ma Guglielmo la assicurò. Essi penetrarono dentro il bosco, e nel sito ove Enrico erasi ucciso, con maraviglia ella vide un elegante cippo di marmo bianco, innalzato sopra una base

di granito. Intorno al cippo erano scritti due versi francesi, che così suonano nella nostra favella:

Mi arrise amor, contraria ebbi la sorte:
Piangete, amanti, la mia cruda morte.

Calde lagrime inondarono il volto di Adele all' aspetto di quel monumento, per la pietà dell' estinto, e per la generosità del marito che sì nobile contrassegno le dava dell' intera fede in lei posta. Ma non reggendo alla piena degli affetti che quella vista in lei suscitava, volle tosto uscire dal bosco, e poscia che fu tornata in giardino, abbracciando teneramente Guglielmo. « Mio degno « amico, » gli disse, « tu meritavi

« una moglie migliore ! » -- « Migliore « di te ? » rispose Guglielmo. Oh mia « Adele ! ella non sarebbe cosa mortale. »

Da quel tempo in poi un costante pallore nel volto, ed un' espressione di malinconia negli occhi, fu quanto rimase all' esterno in Adele della memoria di Enrico e del suo lagrimevole fato.

Fine del Romanzo.

LA

GIOVINETTA DA MARITO

E LA

DONNA MARITATA

NOVELLA

DI

DAVIDE BERTOLOTTI.

LA

GIOVINETTA DA MARITO

E LA

DONNA MARITATA (1).

« Io pingo i costumi della mia età ; non mi accusate di far troppo bruni i miei quadri. »
Welsted.

Lucindo ha venticinque anni di età, e venticinque mila lire di entrata. Arbitro di sè stesso, avvenente di presenza, e svegliato d' ingegno, Lucindo crede alla virtù colla buona fede di un cuore che non è mai stato tradito.

(1) Questo racconto è originale. I personaggi ne sono fittizi.

Lucindo attraversava un mattino la piazza di San Fedele. Una giovanetta esce di chiesa: è dessa Clorinda, la quale, in compagnia della madre, ritorna dalla preghiera. Il nero velo che rigettato sul biondo crine le contornava il bel viso, più delicate ne facea comparire le fresche tinte vivaci. Un semplice ed elegante vestire non tutto le nascondea l'orgoglio de' risentiti contorni. All'aspetto della vezzosa figura e dell'andare leggiadro, Lucindo si arresta desioso a riguardarla. Ella passa, e nel passare leva due scintillanti occhi sopra di lui, ma tosto tosto li riporta al suolo, come vergognando dell'involontario suo errore. Ristretta ac-

canto alla madre, e tutta in sè raccolta e pudica, la fanciulla parea rosa che ancor non tocca fiorisce dentro la siepe natia. Lucindo la segue, ed adescato da quello sguardo, più ammira in lei il portamento verecondo e gentile. Egli la segue, ma Clorinda ben presto è giunta alle soglie paterne. Veggendola ad entrare, egli immobile si pianta dinanzi alla porta, e la fanciulla, nell'atto di penetrar dentro la cella del portiere, forse por rassettarsi alquanto il velo, si volge. Lucindo ha notato quel volgersi: egli crede, od almeno brama di credere, che la fanciulla così furtivamente gli abbia lanciato un' occhiata cortese.

Col pretesto di qualche acquisto, Lucindo, entrato in una bottega lì presso, s' informa la vistosa donzella chi sia, ed intende ch' ella appartiene ad una riputata famiglia di quella classe così numerosa e riguardevole in Milano, la quale tiene il mezzo tra l' ordine patrizio ed il popolo; classe chiamata *alto terzo stato*, o fiore della nazione da alcuni scrittori francesi. A quest' ordine di cittadini appartiene Lucindo egli pure.

Fermato in mente quel nome, non che il numero della casa ove la bella fanciulla ha soggiorno, riede Lucindo all' usate sue cure geniali, ma l' immagine di Clorinda lo segue alla caval-

lerizza ed al corso. Stimolato dal desiderio di rivederla, egli confida il segreto del suo cuore ad un amico, uomo già attempatetto e celibe, che in tutte le migliori case ha l'accesso, forse perchè avvezzo a rendere ogni qualità di servigi. Aristo, udito il racconto, lo conforta delle migliori speranze. Egli conosce la madre di Clorinda. « Ed un giovane, » soggiunge scherzando, « il quale ha venticinque « mila lire di entrata, è sempre ben « accolto ove vi sono fanciulle da ma-« ritare. »

Aristo riesce nell'intento. La madre di Clorinda riceverà Lucindo, del quale conosce la civile origine, ed ha sen-

tito a lodare gli eccellenti costumi. Giunge il dì prefisso alla visita. Aristo introduce l' amico. La madre di Clorinda gli fa un accoglimento gentile. Ella riposa sul sofà in fondo alla camera, e la figlia, assisa presso la finestra, sta tutta intesa a ricamare. All' entrare di Lucindo e di Aristo, Clorinda si è alzata a fare una riverenza con grave contegno. Ma in mezzo a quel sussiego il suo occhio sagace ha ben distinto il geniale garzone che dalla chiesa l' ha seguitata fino alla casa, non molti dì prima. Gli sguardi dei giovani che prendono ad amare, hanno un' eloquenza che vince ogni favella. Nessuno se n' è avveduto; eppure Clo-

rinda e Lucindo si sono già spiegati col solo incontrarsi degli occhi. Ella ha compreso che Lucindo è impressionato di amore per lei; ch' egli viene espressamente per vederla; e che l' intreccio dee avere uno scioglimento felice. Egli dal canto suo ha imparato che la giovanetta ha posto mente a lui il dì che l' ha seguita; ch' ella immantinente ora l' ha ravvisato; che gli è grata della premura fattasi di rivederla, e gli concede di sperare un ricambio d' amore.

Dato fondo alle ordinarie frasi di una prima visita, Lucindo chiede permissione di esaminare il ricamo, a cui madamigella con tanta assiduità sta applicandosi.

« Che bel mazzo di fiori! » egli esclama, avvicinandosi al telaio, ed alternando gli sguardi tra il lavoro e la vezzosa lavoratrice. « Quella rosa in « mezzo a' ligustri, spicca pure leggia« dramente! Madamigella, senza avve« dersene, sta ricamando il suo em« blema. » E in ciò dire la sua voce si raddolcì talmente, che la fanciulla, chinando la fronte sopra il tessuto, mostrò di nascondere un sorriso di compiacenza, abbellito da un grazioso rossore.

« Clorinda, » disse la madre, « di« segna da sè stessa i fiori; ella di« pinge anche il paese. »

Nella stanza v' era un bellissimo piano-forte di Fritz.

« Madamigella, » sclamò Aristo, « at-« tende anche alla musica, ed io ne « ho inteso a dir maraviglia. -- Il mae-« stro viene tutti i giorni », rispose modestamente Clorinda. La madre soggiunse che la figlia sentendo di avere un discreto contralto, preferiva il canto e trascurava forse troppo lo stromentale.

Qui principiarono le preghiere dei due amici per indurre Clorinda a cantare, e le difese di lei adducente i soliti pretesti di raucedine e di mancanza di pezzi studiati. Ma finalmente, cedendo al comando materno, ella cantò l'aria de' *tanti palpiti* che mille volte avea ripetuto. Ella uscì dei tuoni più volte, ma l'orecchio di un inna-

morato è sempre d'accordo colla voce della sua bella che canta. « Che bel « metodo! » sclamò Lucindo. « È « veramente un cantare che si sente « nell' anima. »

« Poverina! » replicò la madre, « ella non ha gran tempo da consa- « crare alla musica. Mio marito vuol « che Clorinda tenga i conti di casa « per avvezzarla all' economia dome- « stica. A me non piace ch' ella tra- « lasci il disegno a cui mi pare chia- « mata. Ella ha terminato il corso d' i- « storia antica; ora dee principiare « quello d' istoria moderna. E come se « ciò non bastasse, ora si è fitta in « capo d' imparar l' inglese: siccome

« però ha già studiato un anno il te-
« desco, spero che la fatica le riu-
« scirà minore. »

E qui Lucindo per vezzo dirizzò il discorso a Clorinda in francese; ma cessò tosto dall' usar quel linguaggio accorgendosi che la fanciulla lo parlava più speditamente di lui, e con pronunzia migliore. In questa maniera di un ragionamento si scorse in un altro. La fanciulla, ch' era venuta a sedersi accanto alla madre, non rispondeva che interrogata e brevemente, ma abbondavano di buon senso le sue parole, e spesso vi traluceva l' ingegno pronto e festivo.

Finalmente i due amici pigliaron

commiato, e Lucindo, partitosi da Aristo, nel tornarsene a casa andava esclamando tra sè: « Felice chi co-« glierà quel fiore di bellezza! felice « chi possederà quel tesoro di tutti i « pregi più rari! » -- Indi raccogliendosi, dopo un qualche momento di meditazione, aggiungeva: « E perchè « non sarei io quel desso?... Se Clo-« rinda mi volesse amare! Ella si è « però ricordata di me, si è mostrata « lieta della mia visita, ed il sorriso « che mi fece nell'atto ch'io mi con-« gedava, dicea pure chiaramente che « indifferente io non sono al suo cuore. « Conviene adunque ch'io la rivegga; « e se mi potessi accertar del suo af-

« fetto, oh come volentieri ad essa « unirei la mia sorte! Clorinda, il « modello ora delle fanciulle, l'esem- « pio sarà delle spose. »

In questi allegri sogni egli passò il rimanente del giorno e molte ore della notte. Ma il seguente mattino gli fu recata una lettera che lo distolse dal vaneggiamento soave. Lucindo aveva a quel tempo una lite molto avviluppata per due mila pertiche di terreno coltivato a riso che possedeva nella Lomellina. Innanzi al senato di Torino pendeva la causa, e l'avvocato ch'egli avea in quella città, gli scriveva di dover tosto portarsi colà, se pur non voleva che si volgesse in male ogni

cosa. Lucindo partì per Torino prima di sera.

Il processo va per le lunghe. Lucindo, raggirato dai cavilli del foro, è costretto a fermarsi sei mesi.

« Colà dove la Dora in Po declina. »

La lontananza che spesso inacerba le piaghe di un amore, il qual abbia messo profonde radici, riesce quasi sempre di sicuro antidoto contro un amore che nasce. Il giovine, ora occupato in congressi fra i legulei, ora avvolto, co' novelli amici, in divertimenti su pei gratissimi colli che signoreggian Torino dalla destra riva del suo fiume reale, più non pensò a Clorinda che come ad un sogno di piacevol ricordo.

Vinta finalmente la lite ed ottenuta la favorevol sentenza, egli tornossi a Milano, che il carnevale ormai al suo occaso toccava. La sera stessa del suo arrivo ci avea festa da ballo al Casino di S. Paolo. Un giovine non è mai sì stanco dal viaggio, che all' annunzio di una festa da ballo non si senta rinvigorire: così il cervo affaticato dai veltri si ristora col tuffarsi dentro la fonte.

Lucindo andò al Casino: la folla era grande. Pervenuto con molto stento a porsi nel mezzo della sala, in quel gruppo di spettatori che si forma intorno alle coppie che ballano il waltz, tra le molte leggiadre danzatrici una

sopra tutte lo ferì nel pensiero. Laonde voltosi ad un suo vicino: « Chi è, » disse, « quella signorina che, ignudo il seno, « gli omeri, il braccio, volteggia così « voluttuosamente, e in questo mo- « mento ci è passata dinanzi? Ella mi « pare avvenente assai, e giurerei di « averla veduta altre volte. »

« Ingratissimo Tancredi! E non raffiguri Clorinda? » gli rispose celiando Aristo che gli si era accostato in quel mentre. « Così presto hai tu adunque « perduto la cara memoria? » -- Arrossì, poi tosto impallidì Lucindo all' annunzio impensato. L' affetto, raffreddato dalla lontananza, gli ribollì più forte nell' animo, e quasi balbettando

soggiunse: « Che di' tu mai? Clorinda! « quella fanciulla sì vereconda e pu- « dica! » -- « Da tre mesi, » rispose Aristo, « ella si è maritata. Mira quello « scimunito che dimenandosi sulla se- « dia, sta guardandola con occhi ma- « ravigliati. Egli n'è il possessore fe- « lice. » -- « Chi? Damete? » -- « Sì, « il tuo cugino; ma la grandine mi- « naccia fieramente i suoi campi. I « nostri giovani paladini guardano Clo- « rinda come la bella promessa in dono « al vincitor del torneo, e ognuno « abbassa la lancia per conquistarla. »

Clorinda siede: uno sciame di vagheggini le si accalca intorno. Questi le offre un fiore, quei le lascia cader

con grazia un nembo di confetti sulle ginocchia, un terzo le susurra non so che all' orecchio, un quarto pretende di averla riconosciuta sotto la maschera la precedente sera in teatro. Ella non ne trascura veruno; tutti debbono esser contenti di lei, a chi distribuisce uno sguardo, a chi una paroletta, un vezzo, un sorriso; e sa perfino con qualche furtiva lusinga rallegrare quei timidi o riguardosi che dietro la sedia le stanno, o solo si avventurano a dardeggiarle vive occhiate di desiderio o di amore. Lucindo non toglie un istante l' occhio di sopra lei, e l' aspetto di tanta civetteria lo ferisce nel cuore profondo. Egli non sa compren-

dere come una verginella innocente e ritrosa, la quale gli parea l' esemplare di quel sesso che dalla verecondia prende il suo più vago ornamento, abbia potuto in sì breve spazio di tempo trasformarsi in una lusinghevole Circe. -- « Inesperto, » sclamò Aristo, a cui egli veniva comunicando cotesti pensieri. « E non sai tu ancora che le « donne cangiano col matrimonio! »

In quel mezzo Clorinda ha riconosciuto Lucindo; ella tosto lo saluta, raggiandogli un dolce sorriso, e col ventaglio gli fa cenno di venirle dappresso. Quel ventaglio è la magica verga che in un attimo ha trasformato Lucindo. Egli ha già bevuto le acque

del Lete, ha già dimenticato quanto ha detto testè. Lucindo vola al suo astro di amore. Ella fa sgombrar da Erasto la sedia vicina alla sua, chè Erasto le è venuto a fastidio colle volgarissime lodi pronunziate con fetido fiato; e fa sedere Lucindo in quel luogo. Questi nel vagheggiar sì da presso colei per cui un' altra volta era stato in procinto già d'ardere, nel mirarne sfoggiate sotto i suoi occhi le ignude bellezze, sente a correre per le vene un'insolita fiamma; gli tintinnano le orecchie, un velo gli si stende sugli occhi. Clorinda con disinvolta grazia mille gentili cose gli dice. Egli vuol risponderle con pari brio, ma si

confonde, e le sue parole scomposte mostrano l'interna sua perturbazione. Riavutosi però alquanto, si rallegra di aver acquistata una sì bella cugina; indi le parla di disegno, di musica, d'istoria, di lingue straniere. Clorinda risponde di non aver mai studiato la musica che per obbedire a sua madre, onde appena sposata ha abbandonato il canto per elezione, come per pigrizia ha abbandonato il disegno. Ella non può soffrire il tedesco, e s'è stancata dell'inglese per la soverchia difficoltà del proferire. In cambio d'istorie però ella ora legge romanzi francesi. E, pregandolo di conservarle il suo posto, s'alza per dar la mano

ad Ermete con cui va ballare una contraddanza italiana. Lucindo, seguitandola cogli occhi: « Quanto è mai « bella! » con un fervido sospiro esclama: « Ed essa poteva esser mia!... » Ma subitamente ripigliandosi come uomo che avveduto s'è dell'errore, « No, « no, » soggiunge, « è assai meglio « così. Avverte pur bene Aristo, che « le donne cangiano col matrimonio. »

Venne la quaresima. Il predicatore di San Marco era in credito. Lucindo non mancò a veruna delle sue prediche. Non è però da dirsi ch'egli amasse molto l'eloquenza evangelica. Ma Clorinda andava in quella chiesa ad ascoltare la predica.

Venne la primavera, e Damete condusse la sua sposa in villa. Lucindo, non si sa ben come, era già andato da una settimana a villeggiare in quei contorni.

Da quel tempo in poi Lucindo mai non si diparte dal fianco di Clorinda. Egli però non l'accompagna al corso: Una sposa recente non va al passeggio che in compagnia di altre donne o colla sua cara metà. Ma la carrozza di Clorinda, fatto un giro sul bastione Orientale, si ferma, ed ecco Lucindo, ora a cavallo, ora a piedi, affacciarsele alla portiera tantosto. La bella Clorinda, sì galante sulla festa da ballo, è divenuta or ritrosa a segno da non

soffrire altri che il suo caro cugino. E dicasi poi che i legami della parentela non passano la superficie!

Damete, il marito di Clorinda, è innamoratissimo anch' egli del caro cugino. « Che eccellente giovine, » ei disse un giorno ad Aristo, « è mai « quel Lucindo! Se vedeste che gio-« viale compagnia egli tiene a mia « moglie! Essa non è mai ilare se non « quando lo ha accanto. Non intendo « solamente perchè ella lo garrisca sì « forte ogni volta ch' egli sguarda nel « palchetto vicino. Oh prima di ma-« ritarmi anch' io avea genio a fare « gli occhietti! Ma non ne risultava « mai nulla di serio. Le donne, mio

« caro Aristo, sono più savie di quel « che ordinariamente si crede. Io ne « ho fatto l'esperienza; e per quanto « sia buon cacciatore, non mi è mai « riuscito di trarne alcuna nel vischio. »

— « Ottima pasta di marito! » sclamò Aristo in disparte: « il Cielo faccia « nascere in tua casa molti figli che ti « rassomiglino! »

Liberato dal pericolo di essere lo sposo di Clorinda, Lucindo n'è divenuto l'amico (1). -- Egli s'imbattè in

(1) Nella Crusca e nella Proposta di Giunte alla Crusca, manca la spiegazione della voce Amico nel significato che le applicano presentemente le donne. Forse essa equivale alle antiquate voci di « Cicisbeo », di « Ca- « valier servente », ecc.

Aristo il giorno dopo il colloquio avuto da costui con Damete, ed entrambi conchiusero insieme ridendo: « Non « esser poi sì gran male che le donne « cangiano col matrimonio. »

Il Romito di Porta Orientale.

FINE.